

(Nostro servizio speciale da Cagliari).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9, 50 (Est. Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

Comperate Seta Svizzera

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e mantelli: Rayon, Foulards, Veli, Crêpe de Chine, Etamines e Mussoline di cm. 100 di altezza, da L. 1,35 il metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per abiti e camicette ricamate, in lilla, lino, tulle e seta. Non dimenticate che la seta pura, solida e resistente, è diretta tutta e direttamente dal privato fruttuoso e parte. **Schweitzer & Co., Lucerna N. 9 (Svizzera)** Esportazione di setole - Fornitori di Corte Reale

GOTTA

Nezuna rimedio, associato fino ad oggi per combattere il **GOTTA** e il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr. Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato rivale.

COMAR & C^o, PARIGI. Deposito generale presso G. CERRE MILANO, Via Broletto 10. VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISM

Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso dell'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE

L'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE, è un preparato speciale indicato per rinvigorire ai capelli bianchi ed indeboliti, odore, bellezza e vitalità della prima gioventù. — Questa inalterabile composizione per capelli con una tintura, ma un aroma di lieve profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essi agisce sul bulbo dei capelli e della loro base, facendone il nutrimento necessario e cioè rinvigorendo loro il colore primitivo, favorendo la sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestando la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora.

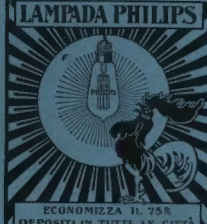
Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. Si spedisce con la massima segretezza.

Conto L. 4. — La bottiglia, costo, 80 in più per la spedizione per posta postale. — DUE bottiglie costano L. 8. — 5 FR. bottiglie L. 12. — franco di porto.

L'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE si vende nei principali Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

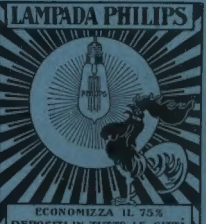
Deposito generale da MIGONE & C. - Via Orfelli (Passaggio Centrale), 2, Milano.

LAMPADA PHILIPS



ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ

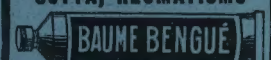
LAMPADA PHILIPS



ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ

LAMPADA PHILIPS LA MIGLIORE.

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO



BAUME BENGUE

NEURALGIE, EMICRANIA
D' HENGUE, 47, rue Blanche, Paris

E usate il Primo volume
Dalla PERSIA all' INDIA
di Sven HEDIN
Due vol. in-8, con 295 incisioni fuori testo, 8 tavole colorate, 2 carte geografiche, 5 panorami e il ritratto dell'autore.
LIRE 25.
DUE, il secondo volume uscirà a giorni.
Voglia ai Fratelli Treves, Milano

CEROTTO BERTELLI

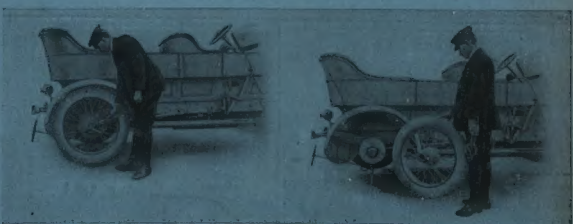


(ARINOS) contro **DOLORE** e **RENI-PETTO LOMBARI** **REUMATISMI** in genere
A. BERTELLI & C. MILANO

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE
Fondato nel 1780, il più vasto ed attivo d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutto e Piante per rinchiostamenti, Alberi parati e nani, Cusce di erba e fieno anche in cassa. Semprevivi, Rose, Camellie, Piante d'appartamento, Cribrianti, Sessanti da prato, rose e fiori, Sali da fiori.

REGALO - REGALO - REGALO
OLIO PURO D'OLIVA — garantito all'analisi — Produzione di quest'anno
Fratelli COMPAGNI FINE MARINA — Produttori (Liguria)
Per far conoscere la bontà e quantità dell'olio che si offre, si fanno periti straordinari e espansi su ogni nuova bottiglia al più compratore. — Compagnia a domicilio franco di ogni spesa sostituito dalle. — Compiti e prezzi a richiesta.
OLIO MEDICINALE puro oltre per la cura della stitichezza, si offre gratuito. — A richiesta spedite gratis.
OLIO D'OLIVA per LAMPADA — si cercano rappre. antisti

La Ruota Smontabile DUNLOP tipo 1912



La RAPIDITÀ colla quale si smonta e si monta, l'assoluta SICUREZZA, fanno della RUOTA SMONTABILE DUNLOP il tipo ideale da preferirsi da ogni Automobilista.
Le Ruote metalliche a RAGGI QUADRIPLI vantano una straordinaria ELASTICITÀ e ROBUSTEZZA, mentre la loro apparenza risponde all'ESTETICA delle più eleganti carrozzerie.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Conti). Ltd., Via Giuseppe Sirtori, 1A, MILANO.

AUTOMOBILI

FIAT

PNEUMATICI MICHELIN

GARAGES RIUNIFICATI

VENDITA ESCLUSIVA PER L'ITALIA - SEDI PRINCIPALI

TORINO - MILANO - FIRENZE - GENOVA - ROMA
NAPOLI - BOLOGNA - PADOVA - SIENA - LIVORNO

Direzione Generale: Corso Dante, 30 - TORINO - Telefono 40-01, 48-02, 48-03

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cissalpino

La cura e la guarigione del cancro? La polverizzazione dei metalli. Germi dell'aria e fobie popolari.

La cura e la guarigione del cancro?

I medici di tutto il mondo sono in grande agitazione — ben inteso una semplice agitazione spirituale — per la comunicazione fatta da A. von Wassermann alla Società medica di Berlino, intorno alla cura del cancro sperimentale coi composti di eosina e selenio.

A dire il vero, Wassermann stesso ha posto in guardia contro i facili esaltamenti dei pazienti ed in genere dei profani, ed ha ripetuto a sazietà che non ostante lo stupore che le sue ricerche destano, non ostante il risultato quasi miracoloso negli animali, noi non abbiamo ragione alcuna per credere che nell'uomo dovrà succedere qualche cosa di simile. Anzi noi sappiamo così poco intorno alle analogie ed alla eventuale identità tra i tumori dell'uomo e degli animali, che non sono neppure possibili delle logiche presunzioni. Ecco nelle sue linee scheletriche la bella osservazione di Wassermann.

Tutti gli sforzi della medicina nelle malattie infettive sono oggi diretti a trovare delle sostanze che introdotta nell'organismo dimostrino una maggior affinità per i viventi parassitari che non per le cellule dei tessuti, in modo che possano danneggiare e uccidere i parassiti senza ledere i tessuti.

Che questa via possa praticamente condurre a risultati buoni era presumibile in base ad una lunga serie di considerazioni teoriche, le quali hanno valso ad Ehrlich la costruzione di quel suo poderoso edificio mentale che è la chemioterapia; e la pratica ha già confermato a proposito del 606 la verità di queste argomentazioni logiche.

Nel caso dei tumori però le cose procedono diversamente, perché se è vero che le cellule del tumore sono diverse da quelle dei tessuti normali e sino ad un certo punto possono

considerarsi come vere cellule parassitarie, in effetto queste cellule si trovano immesse nei tessuti normali e da questo possono derivare: ed è quindi molto difficile pensare che si possa introdurre nel sangue (si comprende come con queste visioni poco abbiano a fare quegli interventi nei quali localmente si aggredisce dall'esterno il tumore, sia pure introducendo nella sua massa un composto distruttivo) una sostanza che possa arrivare al tumore e uccidere le cellule del tumore risparmiando quelle dei tessuti sani.

Eppure se noi possedessimo una sostanza che introdotta nel sangue di un canceroso fosse capace di fissarsi solamente sulle cellule del tumore risparmiando le altre, noi avremmo risolto finalmente il problema della cura dei tumori.

Wassermann da tempo proseguiva questo sogno passando in rassegna una quantità straordinaria di composti. Un incidente casuale — che non interessa qui ricordare nei dettagli — gli permise di constatare una strana affinità tra i sali del tellurio e del selenio e le cellule del cancro, tantoché si sarebbe detto che le cellule canceriche fissavano elettricamente il tellurio e il selenio.

L'osservazione era troppo bella perché non suggerisse subito la prova sperimentale diretta sugli animali, tanto più che noi abbiamo nel topo un animale che si presta assai bene alle ricerche sia sui canceri artificiali che spontanei.

Le difficoltà tecniche non erano lievi, perché i sorci sui quali è utile sperimentare sono piccoli e non è lieve impresa mettere a nudo tre o quattro volte una vena per eseguire le inoculazioni del rimedio. Inoltre inoculando i soliti sali di selenio o tellurio non si otteneva nulla perché la sostanza inocolata si dimostrava enormemente tossica.

Bisognava cercare dei composti organici che permettessero di portare il selenio nei tessuti per via sanguigna, senza pericolo. Wassermann si è dato ad una affannosa ricerca, facendo preparare i composti più vari provandoli poi tutti.

Tra gli altri era un composto di eosina (la ben nota sostanza colorante rossa) e selenio; e un simile composto dimostrava già da principio grandi affinità per le cellule dei tumori, talché inoculando il composto si osservava come la massa del tumore apparisse assai più intensamente colorata in rosso dal composto eosina-selenio, che non il restante tessuto.

Ripetendo tre, quattro volte le iniezioni si assisteva ad un mirabile spettacolo: la massa del tumore si rammoliva, le cellule si frantumavano e la massa si riassorbiva. Nel caso di tumori molto voluminosi il riassorbimento si faceva così rapidamente da dar luogo a gravi fenomeni tossici, ma di solito seguiva una guarigione assoluta.

Le prove sono state ripetute su migliaia di animali e sul valore del fenomeno biologico non è possibile alcun dubbio: i preparati di eosina-selenio dimostrano di agire elettivamente sulle cellule cancerose uccidendole.

E inutile ripetere che oggi nessuna speranza fondata intorno alla applicabilità del fenomeno all'uomo è possibile; ma il fatto sperimentale è così importante che lascia credere si possa arrivare per questa via a trovare un giorno il rimedio contro il cancro.

La polverizzazione dei metalli.

I pensatori sono costantemente afflitti da gravi preoccupazioni intorno ai destini dell'umanità ed intorno alle noie ed ai pericoli che attendono sulla superficie della terra i nostri tardi nepoti. Anni sono un notissimo

Calzaturificio di Varese

SARDI TROLLI & C., CONCESSIONARI

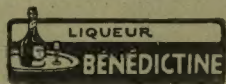
Grand Prix
Torino 1911MARCA
BREVETATA

Domandate il Catalogo alle Filiali di:

Milano - Roma - Genova - Torino - Venezia - Brescia - Bologna - Padova
Firenze - Cremona - Ferrara - Sampierdarena - Monza - Lodi

(Nostro servizio speciale da Cagliari).

Nel testo: **Confessioni e ricordi** (XVIII), di **Ferdinando Martini**: II. Guerra di successione. — Il poeta e gli eroi. — **Maria**, novella di **Luigi** —



Sommario del N. 8.

DRAMMI DEL RISORGIMENTO: ARRIETO E FUGA
di Felice Orsini NARRATI DA LUI STESSO.
Collaborazione del pubblico: MARIO RAPINARDI
TIMO. (Lettera inedita del Poeta). — LE LETTERE
DEI VATOROSI D'AFRICA. — SCRITTURA. — FOTO-
GRAFIE ARBITRARIE. — IL CAMPANILE DI SAN MARCO.
RISPOSTE AI LETTORI.
La pagina illustrata: Un estremo verde italiano nel deserto oltreo Ain-Zaba.
La pagina dell'ora d'oro.

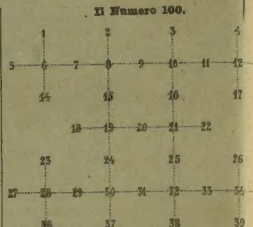
Album Fotografico.

LA GUERRA ITALO-TURCA: La marcia nel deserto. — L'avanzata in ordine sparso tra le dune. — Riflettori della marina a Tobruk. — Rottico ati di filo di ferro e "buchi di lupo" a difesa delle trincee di Ain-Zura. — La *sorgente*, quadro di ALBANO BATTAGLIA (esposto all'Esposizione Internazionale di Belle Arti a Roma). — La cantante Agostinelli nell'*Isabeau* (nuova opera del m.^o MAGGIORI) alla Scala.

Il prezzo del numero (16 pag. in-4 di testo e 4 di illustr.)
di Cent. 10. — Abbonamento annuo, L. 5,50. (Est., Fr. 8,50)

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Se ben disporre i numeri saprai
 tutti i casi risolve in poco sommerai.

Volete in modo rapido, sicuro, sconsigliare per sempre
vostri **MALE** e **DISTURBI DI CUORE** recenti
e cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Da
mandate **opuscolo gratuito** Stabilimento Farmaceutico
INSELVINI, SEBANA, ROSA e C., via Larga, 28 - MILANO.

Anagramma.

.....

une et à l'antico

Se la *primiera* età, l'antico amore
d'un giorno, voi *secondo*, o versi miei,
dite che ancora nel più gran dolore
sogno rammingo i suoi riflessi ibei!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione della Sciarada del N. 4:
FIN - ALMEN - TE.

Le Caricature di Biagio
si trovano in quarta pagina della copertina.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scolari
rivolgarsi a CORDELLA, Via Mario Pagano, 66.

rivolgersi a CORDELLA, Via Mario Pagano, 66.

CARPENÉ-MALVOLTI CONEGLIANO

VINI SPUMANTI
— COGNAC —

FRANCOBOLLI

50	div.	Colonia Inglese	L. 0,50	Forte 15
50	"	Pertica	" 1,25	" 15
50	"	Portogallo Colonia Forti	" 1,25	" 15
100	"	Colonia Francese	" 3,75	" 15
100	"	Italia Comm. Garibaldi estati	" 0,90	" 15
13	"	Nyasaland serie comp. usati	" 1,50	" 15
100	"	100 Paesi fuori K.R. spend. ass. 5-	" -	" 15

SPEZIAZIONI A GIRO DI POSTA — Catalogo Grillo.
Assortimento completo Albumi a partire da L. 1,00
Primarie Casa A. BOLLAFI, Via Roma, 31, TORINO.
Telefono Int. 603.
Acquistate ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza.

ANTIRAGADE MONTI

48 ore per guarire ragadi (setole) delle mammelle.
— Fiascone L. 2,50 franco. —
LABORATORIO L. MONTI — BOLOGNA.

Nuovo volume del Teatro Straniero
APOSTOLO

L'APOSTOLO, Tragedia
moderna in 3 atti, di **P. H. Loyson**
TRE LIRE. Con prefazione di **RENATO SIMONI.**
Commissioni a voglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

OLIO

SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

Il Cadavere vivente

dramma in 6 atti
 e 12 quadri, di **Leone Tolstoj**
DUE LIRE

PASTIGLIE DUPRÉ
 PER LA
TOSSE
 MIRACOLOSE
 per la cura della
 Sire 1 franchi a CAV DUPRÉ
 RIVOLI

Storie dell'Amore sacro
e dell'Amore profano

del conte **Tommaso GALLARATI-SCOTTI**
Un vol. in-16 di 330 pagine: **Quattro Lire.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI

Società Anonima R. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cissalpino

La cura e la guarigione del cancro? La polverizzazione dei metalli. Germi dell'aria e fobie popolari.

La cura e la guarigione del cancro?

I medici di tutto il mondo sono in grande agitazione — ben inteso una semplice agitazione spirituale — per la comunicazione fatta da A. von Wassermann alla Società medica di Berlino, intorno alla cura del cancro sperimentale coi composti di eosina e selenio.

A dire il vero, Wassermann stesso ha posto in guardia contro i facili esaltamenti dei pazienti ed in genere dei profani, ed ha ripetuto a sazietà che non ostante lo stupore che le sue ricerche destano, non ostante il risultato quasi miracoloso negli animali, noi non abbiamo ragione alcuna per credere che nell'uomo dovrà succedere qualche cosa di simile. Anzi noi sappiamo così poco intorno alle analogie ed alla eventuale identità tra i tumori dell'uomo e degli animali, che non sono neppure possibili delle logiche presunzioni.

Ecco nelle sue linee schematiche la bella osservazione di Wassermann.

Tutti gli sforzi della medicina nelle malattie infettive sono oggi diretti a trovare delle sostanze che introdotte nell'organismo dimostrino una maggior affinità per i viventi parassitari che non per le cellule dei tessuti, in modo che possano danneggiare e uccidere i parassiti senza ledere i tessuti.

Che questa via possa praticamente condurre a risultati buoni era presumibile in base ad una lunga serie di considerazioni teoriche, le quali hanno valso ad Ehrlich la costruzione di quel suo poderoso edificio mentale che è la chemioterapia: e la pratica ha già confermato a proposito del 606 la verità di queste argomentazioni logiche.

Nel caso dei tumori però le cose procedono diversamente, perché se è vero che le cellule del tumore sono diverse da quelle dei tessuti normali e sino ad un certo punto possono

considerarsi come vere cellule parassitarie, in effetto queste cellule si trovano immesse nei tessuti normali e da questo possono derivare: ed è quindi molto difficile pensare che si possa introdurre nel sangue (si comprende come con queste visioni poco abbiano a fare quegli interventi nei quali localmente si aggredisce dall'esterno il tumore, sia pure introducendo nella sua massa un composto distruttivo) una sostanza che possa arrivare al tumore e uccidere le cellule del tumore risparmiando quelle dei tessuti sani.

Eppure se noi possedessimo una sostanza che introdotta nel sangue un cancro fosse capace di fissarsi solamente sulle cellule del tumore risparmiando le altre, noi avremmo risolto finalmente il problema della cura dei tumori.

Wassermann da tempo proseguiva questo sogno passando in rassegna una quantità straordinaria di composti. Un incidente casuale — che non interessa qui ricordare nei dettagli — gli permise di constatare una strana affinità tra i sali del tellurio e del selenio e le cellule del cancro, tanto che si sarebbe detto che le cellule cancerogene fissavano elettivamente il tellurio e il selenio.

L'osservazione era troppo bella perché non suggerisse subito la prova sperimentale diretta sugli animali, tanto più che noi abbiamo nel topo un animale che si presta assai bene alle ricerche sia sui canceri artificiali che spontanei.

Le difficoltà tecniche non erano lievi, perché i sorci sui quali è utile sperimentare sono piccoli e non è lieve impresa mettere a nudo tre o quattro volte una vena per eseguire le inoculazioni del rimedio. Inoltre inoculando i soliti sali di selenio o tellurio non si otteneva nulla perché la sostanza inocolata si dimostrava enormemente tossica.

Bisognava cercare dei composti organici che permettessero di portare il selenio nei tessuti per via sanguigna, senza pericolo. Wassermann si è dato ad una affannosa ricerca, facendo preparare i composti più vari provandoli poi tutti.

Tra gli altri era un composto di eosina (la ben nota sostanza colorante rossa) e selenio: e un simile composto dimostrava già da principio grandi affinità per le cellule dei tumori, talché inoculando il composto si osservava come la massa del tumore apparisse assai più intensamente colorata in rosso dal composto eosina-selenio, che non il restante tessuto.

Ripetendo tre, quattro volte le iniezioni si assisteva ad un mirabile spettacolo: la massa del tumore si rammoliva, le cellule si frantumavano e la massa si riassorbiva. Nel caso di tumori molto voluminosi il riassorbimento si faceva così rapidamente da dar luogo a gravi fenomeni tossici, ma di solito seguiva una guarigione assoluta.

Le prove sono state ripetute su migliaia di animali e sul valore del fenomeno biologico non è possibile alcun dubbio: i preparati di eosina-selenio dimostrano di agire elettivamente sulle cellule cancerose uccidendole.

È inutile ripetere che oggi nessuna speranza fondata intorno alla applicabilità del fenomeno all'uomo è possibile: ma il fatto sperimentale è così importante che lascia credere si possa arrivare per questa via a trovare un giorno il rimedio contro il cancro.

La polverizzazione dei metalli.

I pensatori sono costantemente afflitti da gravi preoccupazioni intorno ai destini dell'umanità ed intorno alle noie ed ai pericoli che attendono sulla superficie della terra i nostri tardi nepoti. Anni sono un notissimo

Calzaturificio di Varese

SARDI TROLLI & C. CONCESSIONARI

Grand Prix
Torino 1911

KAMA



Domandate il Catalogo alle Filiali di:

Milano - Roma - Genova - Torino - Venezia - Brescia - Bologna - Padova
Firenze - Cremona - Ferrara - Sampierdarena - Monza - Lodi

storico italiano si amareggiava l'esistenza osservando che noi facciamo un grande scupio di luce artificiale, compromettendo così la buona illuminazione dei nostri successori.

Oggi è la volta di un uomo di altissimo ingegno, l'Archeus, il quale canta le geremiadi sulla polverizzazione dei metalli. Il mondo — ecco la triste realtà — si avvia verso una rovina certa: e verrà un giorno nel quale bisognerà rinunciare alla civiltà ed alle sue melanconie, perché mancheranno i mezzi metallici per le applicazioni tecniche. Noi polverizziamo e diluiamo nell'ambiente esterno una enorme quantità di quei metalli che la natura ha riunito premurosamente in grandi ammassi. Un bel giorno le miniere saranno esaurite, e noi avremo frantumate, diluite, polverizzate tutte le riserve metalliche, e non sarà possibile recuperare questo materiale che andrà diventando prezioso.

Ogni anno noi polverizziamo alcune centinaia di tonnellate di oro che finisce nel mare diluito nella massa dell'acqua e del limo: e le miniere d'oro sono tutt'altro che eterne! Anzi oggi dopo aver sondato tutta la superficie del globo dobbiamo riconoscere che i giacimenti aurei sono poca cosa e che in due secoli avremo cominciato la discesa nelle quantità estratte. E allora comincerà la vera fame di oro nel mondo.

Per qualche metallo, come per il platino, la fame è cominciata: e il platino in venti anni è triplicato di valore, perché non se ne trova quasi più ed è inostituibile.

Per altri metalli rari succederà tra breve lo stesso fenomeno: certo si verificherà un vaneggio che a migliaia di tonnellate è oggi estratto dai pochi giacimenti, per la preparazione degli acciai delle corazzate, certo si verificherà per il radio che accenna a non aumentare nella produzione annua.

Né solamente i metalli e gli elementi rari presentano un simile pericolo: il ferro stesso si polverizza o si disperde in tal maniera che il ricuperarlo diventa industrialmente impossibile, e verrà un giorno nel quale l'uomo capirà di avere fatto una savia applicazione ma un anarchico scupio di questo me-

tallo e ne sopporterà le conseguenze disastrose. Se ne è tanto accorto che da qualche lustro raccoglie i rottami e li utilizza.

Io non so se il pericolo intravisto da Archeus è reale e se il mondo si avvia verso la fame dei metalli. Non sarà ancora gran male: dopo la febbre della vita civile, dopo i secoli di trasformazioni violente, l'uomo sarà costretto a ritornare alla pace dei campi, a rinunciare alle ferrovie, ai piroscafi, alle armi, e tornerà ad amare l'agricoltura, l'unico circolo inesauribile della materia. E forse sarà maggiormente felice.

Germi dell'aria e fobie popolari.

I timori del pubblico per i batteri sono un po' in ribasso, e il periodo della bacteriomania è fortunatamente verso il tramonto. I germi, come tutti i viventi, uomo compreso, vanno studiati con serenità, con esattezza, senza trarne delle illazioni che provano solamente essere la fantasia umana vasta come la misericordia divina.

Ad esempio le esagerate paure per i germi dell'aria erano morte da un po': non che proprio qualche germe di malattia non possa giungere a noi anco attraverso all'aria, ma perché questo pericolo riguarda pochi e ben definibili casi. Soprattutto l'errore grossolano del pubblico era quello di spaventarsi innanzi alle cifre apparentemente grosse dei germi presenti nell'aria, traendo dalla cifra chi sa quali auspici infausti di morte.

L'aria libera contiene dei germi, ma è eccezionale il caso che i germi possano presentare pericolo: se una relativa maggior facilità per la presenza di germi di malaria si può avere nell'aria, questa si verifica per gli ambienti abitati dall'uomo, e, ripetuto, tutto ciò è vero, ma... *cum grano salis*.

Anzi da tempo, allo scopo di non ingenerare erronee valutazioni mentali, la massima parte delle grandi città tralascia di divulgare le cifre che indicano il numero di germi dell'aria nelle strade.

Il pubblico, vedendo nella via di una città qualche dozzina di germi in più del solito, è capaccissimo di boicottare la povera strada!

In qualche ambiente, ho detto, un relativo pericolo si presenta. È il caso degli ospedali. Oggi l'ospedale si è trasformato: l'antico tempio del dolore, maestoso e greve, ha ceduto il posto al padiglione lucido, lieto di luce e di aria.

Ma che in totale possano i germi pericolosi restare sospesi nell'ambiente delle sale ospedaliere, non è da escludersi.

Di recente tre medici francesi, il Leané, il Debré ed il Simon, hanno enunciato all'Accademia delle Scienze di Parigi alcune loro ricerche eseguite appunto allo scopo di verificare il pericolo che può presentare l'aria delle sale ospedaliere. E qualche risultato dimostrativo è stato ottenuto. Così hanno visto i tre medici che nei padiglioni dei difterici all'Ospedale Bretonneau, i germi della difterite rimangono sospesi nell'ambiente e si possono assai bene rivelare e mettere in evidenza.

Il che, ripeto, non deve incutere troppa paura, e non deve ricondurre al periodo ormai sepolto — con grande fortuna della tranquillità umana e dell'intelletto nostro — della mania dei germi.

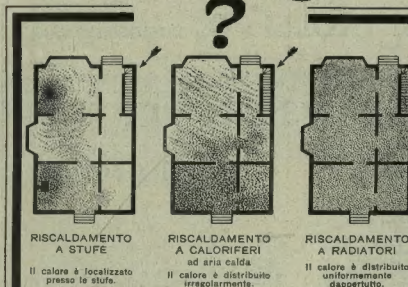
La prova dimostrata che nella sala di qualche ospedale possono trovarsi sospesi nell'aria dei germi di malattia, e germi delle specie più temibili come quello della difterite, dice solamente che negli ospedali si deve raddoppiare di cura a che gli agenti naturali di disinfezione entrino in opera.

E fortunatamente le nostre armi in questa battaglia contro gli insidiatamente piccoli, sono di una semplicità olimpica, e coincidono con quelle che la concezione della vita pagana intesa e goduta, ne aveva da tempo suggerito. Aria e luce: ecco i cardini della vita forte e della vita gaia. Aria e luce sono le stelle polari dell'igiene moderna e non per una morta ruminazione cerebrale, ma perché mille prove dicono che aria e luce sono i più grandi coefficienti della vita sana.

Aria e luce come stelle polari: granata e saponi come macchine scientifiche; ed i nostri laboratori, dopo lustri di sudori, nulla sanno suggerire di più utile e di più pratico.

Il Dottor Cialpino.

Quale scegliete



RISCALDAMENTO A STUFE

Il calore è localizzato presso le stufe.

RISCALDAMENTO A CALORIFERI

Il calore è distribuito irregolarmente.

RISCALDAMENTO A RADIATORI

Il calore è distribuito uniformemente dappertutto.

La casa provvista di un riscaldamento centrale ad acqua calda o vapore a bassa pressione gode in ogni ambiente e per tutto l'inverno di una temperatura dolce, uniforme e sana.

RADIATORI CALDAIE
IDEAL & IDEAL

permettono di installare con poca spesa questi sistemi di riscaldamento, in ogni appartamento, casa o villa, qualunque ne sia l'età, la disposizione e la costruzione.

L'economia che si realizza sul combustibile compenso in meno di 9 anni della spesa di primo impianto.

La

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

7, Via Tommaso Grossi, MILANO

Riparto F invia gratis dietro richiesta l'elegante opuscolo N. 30 che descrive ed illustra questi sistemi moderni di riscaldamento.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXIX. - N. 5. - 4 Febbraio 1912.

ITALIANA

Gentesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, February 4th, 1912.

L'ODISSEA DEI 29 TURCHI DEL "MANOUBA",

(Servizio speciale da Cagliari dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



[Riproduzione vietata]. - I 29 turchi s'imbarcano a Cagliari la mattina del 28 gennaio dopo la soluzione dell'incidente con la Francia.



L'ambasciatore di Francia a Roma, Camillo Barrère, nel suo salotto a Palazzo Farnese (Angeli).



Il conte di Aehrenthal, che per motivi di salute ha ottenuto un congedo di sei mesi da ministro degli esteri dell'Impero Austro-Ungarico.

CORRIERE.

Dopo le nubi il sole. I 29 turchi del Manoubia a Marsiglia. L'incidente del Tavignan. L'annuncio sequestrato. L'amicizia coll'Austria e la malattia di Aehrenthal. Il conte di Torino e l'arciduca Francesco-Ferdinando a Berlino. Le donne negli uffici pubblici in Norvegia. Prossima apertura della Camera. Monsignor Duchesne ed il duca Scotti all'Indice. La pensione alla vedova di Tolstoi.

Le «nubi» sono passate. Non parlo delle nubi fosche fondentisi in pioggia per tre settimane, ed oggi, finalmente, dissipate dal sole. Parlo delle nubi tra Italia e Francia per il momentaneo sequestro a Cagliari delle navi postali francesi *Carthage* e *Manoubia*. Tutto è finito in un soddisfacente accordo concluso la sera del 26 gennaio fra il ministro di San Giuliano e l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, accorso da Parigi a Roma ad impedire che nuovi disgraziati contrattamenti finissero di rovinare quell'opera di concordia e di amicizia fra le due nazioni alla quale egli ha dedicata da tanto tempo la sua assidua attenzione.

I 29 turchi causa del maggior guaio sono stati riconsegnati alla Francia, che se li è portati da Cagliari al lazaretto di Friuli, presso Marsiglia, e là essi stanno ora passando un nuovo esame per vedere se siano veramente dei medici e chirurghi ed infermieri, o degli ufficiali e soldati ansiosi di passare a combattere in Tripolitania, deludendo la vigilanza franco-tunisina coperti dalla pietosa bandiera della Mezzaluna Rossa. L'esame fattone a Cagliari dalle autorità italiane avrebbe provato che, di ventinove, tre soli sono medici, ed i rimanenti pretendono di passare per infermieri, ed hanno seco loro un milione di franchi, che le autorità italiane non hanno sequestrato. Vedremo ora che cosa faranno a Friuli le autorità francesi. Qui si parà la lealtà della Francia. Manderà a Tu-

nisi i soli sanitari ed i soli infermieri?... Tratteremo. Certo, per noi altri italiani, l'incidente spiacevole è chiuso, e la calma incontestabile mantenuta dalla stampa, e dall'opinione pubblica sono la prova più bella della serenità di spirito con la quale da noi è stata giudicata questa sequela di fatti spiacevoli. Era appena chiusa la controversia per il *Carthage* e per il *Manoubia*, che se ne delineava un'altra per il vapore franco-tunisino *Tavignan*, che, proprio rasente il confine tunisino-tripolitino, smaltiva il suo contrabbando di guerra a favore degli arabo-turchi. Le autorità marittime italiane hanno dato prova di una grande superiorità di spirito, rilasciando il *Tavignan*, pur avendone constatata la frode, e questa è la più bella risposta a quei fanatici di Tunisi che cercano di suscitare contro l'Italia un'agitazione piazzuola, che non varrà a turbare la serenità dell'Italia. Degli scervellati ve ne sono in tutti i paesi, possono ben anche esservene in Tunisia ed in Francia. Gli studenti marsigliesi che applaudono i ventinove turchi sbarcati a Friuli, sintetizzano, dopo tutto, un non inutile ammonimento: è sempre bene sapere di chi si può fidarsi e di chi no; e questa nostra difficile, singolare guerra d'Africa ha anche questo di buono, per noi, che ha fatte cadere molte maschere e ci apprende a fare giusto giudizio di tanti supposti amici, risultati tutt'altro alla prova!...

Non vi parlo dell'illeale sequestro voluto fare da Giolitti di certe strolche della *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele d'Annunzio. C'è altrove, in questo numero, un articolo speciale in proposito. Ma il curioso è qui, che le terzine contro l'Austria sono capitate proprio nel momento in cui il paese avrebbe meglio comprese delle terzine acerbe verso la Francia e delle terzine benevole per l'Austria, i cui alti circoli ufficiali, a cominciare dall'Imperatore in persona, non hanno tralasciato per dissipare fra Austria ed Italia ogni equivoco, ed hanno moltiplicate le prove di simpatia e di fiducia, riaffermando la necessità di una politica che tenga l'Italia e l'Austria lealmente unite. Lo stesso primo ministro e ministro degli esteri, conte Di Aehrenthal, ha dovuto sopportare una fiera campagna

della stampa e dei circoli retrogradi, ma è stato fortemente sostenuto dall'Imperatore, il quale non ha voluto nemmeno riconoscere che il conte Di Aehrenthal sia ammalato — sebbene sia ammalatissimo — e non ne ha voluto accettare le dimissioni, accordandogli soltanto un congedo di sei mesi, a dimostrare che la politica austriaca di amicizia per l'Italia deve rimanere immutata, anche se il conte Di Aehrenthal debba starsene sei mesi lontano dagli affari, a curarsi seriamente a San Remo o ad Abbazia.

A queste manifestazioni non dubbie dell'Austria si aggiungono ora le significanti dimostrazioni di simpatia con le quali è stato accolto a Berlino il Conte di Torino andato a rappresentare la Regina Elena e la Regina Margherita madrine al battesimo del quarto figlio — Federico — del principe ereditario tedesco, Padrino, come disse nel passato *Corriere* — è stato l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria d'Este. Questo futuro imperatore austriaco considerato da molti, in Austria e fuori, come l'esponente massimo delle correnti militari reazionarie ed antitaliane, si è mostrato anch'egli ambilissimo col Conte di Torino, ed ha avuto con l'imperatore Guglielmo un colloquio di un'ora e mezza — dopo altro lungo convegno di esso arciduca col cancelliere Bethmann Hollweg e col ministro degli esteri Kiderlin Wachter, tornato appena da Roma. Il risultato di questi colloqui pare non debba essere altro che la schietta adesione dell'arciduca Francesco Ferdinando alla politica tedesca ed austriaca avente per obiettivo la più leale amicizia con l'Italia. Certo il *Kaiser* germanico è pienamente d'accordo per questo col vecchio imperatore Francesco Giuseppe. La cattiveria e le frenesie di una parte della stampa turcofila di Berlino e di Vienna non hanno mai avuto il consenso degli alti circoli competenti tedeschi ed austriaci. L'Italia è da essi considerata ed apprezzata nella integrità del suo valore morale, politico, militare, fattivo; ed il giusto apprezzamento della sua posizione nel mondo non può nulla soffrire, per quanto grosse siano le frodole turchie accolte dai giornali berlinesi o viennesi,

Edison molto tirare per capelli, ma lo so. Infolmi, dopo le «MEXICINE», altro dopo, di H. CHARLES, 48, Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle segretarie sfaminate.



FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

L'ODISSEA DEI 29 TURCHI DEL "MANOUBA".

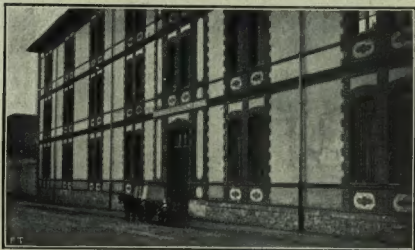
(Servizio speciale da Cagliari dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA).



L'esame dei turchi nell'Ospedale di Cagliari per stabilire la loro qualità di medici e infermieri. (Disegno dal vero del nostro corrispondente speciale).



L'Ospedale di Cagliari.



La Caserma dei Carabinieri a Cagliari ove erano alloggiati i 29 prigionieri.

e per quanto parziali appaiono le critiche dei Von der Goltz e compagnia.

È dunque vero che la luce viene dal Nord. I due rami del Parlamento (Storting) norvegese hanno approvato una legge per la quale in Norvegia le donne sono ammesse a parità con gli uomini a concorrere a tutti gli uffici governativi. Tutti, veramente, no. Sono eccettuate le cariche di ministri, delle carriere diplomatica e militare e della ecclesiastica. Una donna potrà essere, in Norvegia, giudice, direttore-generale, prefetto, ma non ministro, non ambasciatore, non vescovo, non generale od ammiraglio. Le signore norvegesi faranno forse ancora dell'agitazione per vedere di arrivare ai massimi gradi, ma la limitazione ora stabilita da un Parlamento — nel quale sono pure ammesse le donne — è la più efficace dimostrazione che anche dove il principio dell'uguaglianza della donna all'uomo trova una così larga accettazione, permane la persuasione che la donna, pur entrando ufficialmente nella vita pubblica del paese, non può oltrepassare certi limiti.

Con tutto ciò, è un bel progresso; e se dal Nord l'ondata del femminismo saliente si allargherà verso il centro e il mezzogiorno d'Europa, avremo da goderci una ben piacevole trasformazione della nostra vita.

Ci vorrà del tempo, però: i paesi che hanno fatta larga esperienza del regime rappresentativo non paiono ora eccessivamente entusiasti della ampliazione delle varie forme popolari. È vero che in Germania, ora, i socialisti entrano nel nuovo Reichstag in 111, ma è anche vero che nessuno dà eccessiva importanza a questo fatto. Col crescere di numero, il partito socialista si espone più facilmente alla necessità dell'adattamento: dovrà avere un proprio vice-presidente nel Reichstag, ed i vice-presidenti hanno fra i loro obblighi di prammatica quello di andare a Corte: sarà questa una prima prova. Superata questa, vedremo forse, nelle successive combinazioni, qualche socialista salire al grado di

ministro. E perché no?.. In Inghilterra John Burns, il famoso tradeunionista, non fece già tale passo? Non potremo vedere qualche cosa di simile in Germania?... E in Italia, se i veri socialisti — come il Bissolati — sono rimasti lontani dal Governo più per questioni di pura forma che per questioni di sostanza, non è forse vero che essi influiscono nei consigli e nelle deliberazioni del Governo?... Un telegramma giunto questa mane informa che Giolitti ha avuto ieri un lungo colloquio con Bissolati per la convocazione del Parlamento, il quale si riunirà — pare certo — tra il 20 e il 22 di febbraio.... È logico. Finendo Carnèvale va bene che apra le sue porte il Parlamento.

Giolitti aveva avuto, sin qui, l'abilità di tenerlo chiuso. Una volta rimaneva sempre qualche bilancio in sospeso, e non si poteva tirare avanti senza che la Camera si riunisse per mutare il bilancio da provvisorio in definitivo. Sotto Giolitti al sopraggiungere delle vacanze estive i bilanci sono tutti approvati, e si può fare senza Parlamento, non per tre, ma per sei o sette mesi. I parlamentari protestano, ma, praticamente — in certe circostanze — l'assenza del Parlamento non è un male. Non è già abbastanza che vi sia la stampa, la quale ogni giorno si merita dei monti ufficiosi con la sua fregola di tutto riferire, di tutto raccogliere, di tutto stampare, senza minimamente preoccuparsi se notizie imponderate ed indiscrete possano fare il buon gioco del nemico?... Quanti discorsi appassionati e pericolosi sulla guerra, tanto politicamente che militarmente, se la Camera fosse stata aperta?... E gli ultimi incidenti con la Francia quali proporzioni avrebbero potuto prendere, se fosse stata possibile una discussione parlamentare immediata?... Nella stessa Francia Poincaré — mente così quadrata, spirito così sereno — non avrebbe certo enunciato una formula tanto assoluta, e tanto poco simpatica all'Italia — prima di tutto la restituzione dei 29 turchi — se non avesse dovuto parlare davanti alla Camera, dopo una discussione vivace che dovette certo influire sul suo pensiero....

Ma, tanto che, il Parlamento esiste: dappertutto decade, dappertutto — anche in Inghilterra, che ne è la vecchia patria — se ne vede

la degenerazione, ma non si può farne a meno. L'abilità dei governi sta dunque in questo: valersene il meglio.... ed il meno possibile....

Abbiamo avuto nella scorsa settimana il sequestro di d'Annunzio; e chiudiamo con tutta una sequela di volumi messi all'indice dal Vaticano — dalla *Storia antica della Chiesa* del Duchesne, alle *Storie dell'amor sacro e dell'amor profano*, di quel fine gentiluomo che è il conte Tomaso Gallarati Scotti, amico fedele e discepolo devoto di Antonio Fogazzaro.

La Congregazione dell'Indice non ha fatto distinzioni e non ha usato riguardi: ha colpito monsignor Duchesne, un alto ingegno, la cui opera, ispirata a puri criteri storici ma con animo ossequente verso la Chiesa, va al di là del momento storico in cui è stata pubblicata; ha colpito l'abbé d'Oloné, che nel *Clergé contemporain* e il *celibat* ha esposti i pericoli e i difetti del celibato ecclesiastico. Non è risparmiato un volumetto, tutto lettere e preghiere, *Adveniat regnum rum*, compilato da una signorina religiosa, Antonietta Giacomelli, nipote del celebre abate Antonio Rosmini. Non è dunque da stupire che l'Indice oggi registri anche le *Storie dell'amore sacro e dell'amore profano* nelle quali un figlio o nipote del famoso Duca Scotti ha interpretato con tanta finezza d'arte, e con pur riguardosa libertà, belle leggende religiose, rispettandone la purezza. Diventa sempre più difficile per i credenti sapere cosa leggere: Leone XIII lasciava loro qualche cosa, Pio X restringe ogni giorno più il campo delle loro letture. Del resto è antico il detto: la fede deve essere cieca — dunque può anche fare a meno di leggere.

Manco male che un altro papa — lo Zar

IN Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chânes - Rua Boa Vista, 5 San Paulo.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello **SFRUDEL** di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

L'ODISSEA DEI 29 TURCHI DEL "MANOUBA",

(Servizio speciale da Cagliari dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA)



(Riproduzione vietata).

La partenza. — L'unica fotografia eseguita dal nostro corrispondente dalla terrazza della Capitaneria del Porto, essendo assolutamente proibito di avvicinarsi ai prigionieri.

— dà proprio ora un esempio di postuma reverenza e di tolleranza, decretando una pensione di 26 mila franchi annui alla vedova di Leone Tolstoj, le cui opere trovarono in Russia una persecuzione pari alla loro grandezza. Presto o tardi viene immancabilmente, per la verità, l'ora della ripartizione. Lo Czar la ha data da suo pari — a suono di rubli...

31 gennaio.

Spectator.

NOTERELLE TEATRALI

Giocondiamo?... è il titolo di una garbatissima rivista satirica che raccoglie da più sere nel teatrino privato del conte Giuseppe Visconti di Modrone il fiore del bel mondo milanese. Le dame che quest'anno, essendo sui campi d'Africa in gioco l'onore e la gloria della Patria, rinunciano alle feste e ai balli, non hanno rinunciato a prestar il loro concorso gentile a questa recita che ha fruttato alla Croce Rossa una somma non disprezzabile; basta dire che alla prima rappresentazione, l'incasso fu di 11.000 lire. L'autore della rivista è lo stesso padrone di casa che è ad un tempo abilissimo *réglisseur* e il primo attore della *troupe* di cui sono, prima attrice la bella e spirituale contessa Carla Visconti, e stelle maggiori la marchesa Del Mayno, Donna Javotte Bocconi di Villahermosa, la signorina di Villahermosa, la contessa Gnechi De Albertis, e tutta una schiera di belle ed eleganti signore e di volenterosi gentiluomini; una *troupe sui generis*, che non bada a fatiche né a spese, ove tutti sanno la parte e alla quale non manca che il suggeritore. Protagonista di **Giocondiamo** è naturalmente **Monna Lisa** trafugata dal Museo del Louvre. Mercé una magica vernice le è dato poter rivivere in un'epoca di sua elezione, ed ella naturalmente sceglie l'anno 1911. Così **Monna Lisa** dalla cornice del suo ritratto rubato, è sbalestrata nell'Italia dei giorni nostri, nell'Italia che celebrando il cinquantenario della sua Unità si risveglia a nuova coscienza nazionale, a nuovo ardore bellico, a nuove conquiste. E a Milano specialmente che la donna dal divino sorriso, si sofferma e davanti a lei sfilano le più note macchiette milanesi, dal derubato deputato Morando all'assessore delle finanze Queirazza, da Carlo Porta redivivo ai profughi dell'antico Verziere. **Monna Lisa** trova l'Italia mutata assai nella moda e nei costumi. Tra i personaggi che animano il gaio spettacolo non manca Gabriele d'Annunzio il poeta delle *Canzoni della gesta d'oltremare*, è ormai un elemento necessario a tutte le satire; ciò prova, se non altro, la sua grande popolarità. Ma il quadro più risaputo è l'ultimo ove il sorriso s'al-

terna con l'emozione: **Monna Lisa** entra quale cameriera al servizio dell'Italia, e prende il suo posto nel giorno in cui questa riceve i doni per il suo cinquantenario. Un mazzo di fiori fragranti ha mandato Camillo Cavour; un gran cesto di rose rosse ha mandato alla chetichella Pio XI; quattro rose colte sul colle di Solferino, Napoleone III. Le tre lettere che accompagnano questi omaggi floreali formano dei *couplets* pieni di finezza e di spirito, e fanno molto onore al poeta che li dettò. In ultimo arriva in una grande scatola, il dono di Giulini; è la *Tipolittania* incarnata superbamente dalla marchesa del Mayno; la nuova colonia parve a tutti incantevole. Intorno a lei fioriscono come per incanto giganteschi fiori bianchi e vermigli e il verde alloro, formando i colori della Patria. E finno nazionale, vecchia e cara musica, sembra improvvisamente rievocando e trascurando il magnifico pubblico al più audito applauso della serata.

I Fiori d'Arancio, commedia in tre atti di Silvio Zambaldi, dopo i successi contrastati di Trieste e di Firenze, è venuta a Milano il 31 gennaio e ha naufragato al Teatro Manzoni in una serata assai burrascosa. Una fanciulla, non più di primo pelo, per salvare la sua famiglia dal debiti

dalla rovina, accetta la proposta di matrimonio di un affarista danaroso, volgare, ma di fondo buono ed onesto. Durante il fidanzamento, un ingegnere addetto ai lavori stradali, l'innamora della fanciulla e la seduce; se non che l'ingegnere è a sua volta fidanzato con un'altra fanciulla che nel secondo atto viene a reclamare lo sposo; lo sposo se ne va e l'idillio finisce.

Rimane la fidanzata infedele che è costretta a rivelare ogni cosa a colui che attende impaziente le nozze; è la scena maestra della commedia. L'uomo volgare mostra un cuore generoso, un'anima bella... tanto bella che chiuderà non uno, ma entrambi gli occhi sul torbido passato di lei. Questa è in breve la sostanza del lavoro che vorrebbe luneggiare un contrasto tra la poesia bella ma perida, e la prosa dimessa, ma buona e sincera.

Le intenzioni dell'autore erano ottime, ma mediocri e vieti parvero i mezzi ch'egli ha escogitato per realizzarle. Né ebbe egli aiuto dagli interpreti, perché, tranne Flavio Andò che mantiene vivi e verde la sua fama di attore impeccabile e squisito, gli altri recitarono con indifferenza e svogliatezza, persuasi di affrontare la burrasca e ben decisi di non tentare il salvataggio della barca pericolante.

Nuove Lampade „Osram“

Le Lampade „Osram“ sono ora fabbricate anziché con fili metallici pressati esclusivamente con fili trafilati.

Queste nuove lampade presentano la massima resistenza eliminando così quasi totalmente il pericolo di rotture dei fili.

L'economia di corrente del 75% e tutti gli altri vantaggi delle lampade „Osram“, si riscontrano pure nel nuovo tipo.

Nelle nuove ordinazioni si richiedano sempre lampade „Osram“ col filamento trafilato.

Ogni lampada „Osram“ originale deve portare impressa sul vetro la marca „Osram“.

In vendita presso le Officine Elettriche, installatori ecc.

Rappresentanza Generale per l'Italia: Ing. A. C. PIVA

MILANO, Via Moscova, 40 — NAPOLI, Via Depressi, 65.

O GIOVINEZZA, AHIMÈ!...
è il titolo di un delizioso *Capriccio* del Conte Ottavio che pubblicheremo nel prossimo numero.

SCENE DI GUERRA A BENGASI.

(Fotografia comunicataci dal signor T. Toccolini).



Un tramonto dalla batteria di Sidi Ussein, al trinceramento centrale.

Confessioni e Ricordi - XVIII

di FERDINANDO MARTINI

Guerra di successione.

II.

Non era più lecito sperare che il Depretis si riavvesse; i medici avevano predetta imminente la fine, non s'attendeva ormai che un'ultima lugubre notizia; e giunse infatti a me il 30 luglio nelle prime ore della mattina. — Il vecchio vinattier di Stradella, come lo chiamò il Carducci, destatosi la sera innanzi da un lunghissimo assopimento per chiedere « un po' di vino » s'era poi appena bevuto riaddormentato placidamente — e per sempre.

M'era stato molto e per molti anni benevolo; anche quando avevo pubblicamente con la parola o col voto disapprovato alcun suo provvedimento, anziché tenermi broncio, s'era contentato di rimproverarmi con paterna bonarietà quello che giudicava il mio grande difetto: l'indisciplina; difetto del quale, nonostante le sue ammonizioni non sono mai più troppo riuscito a correggermi; a volte anzi mi vien voglia di vantarmene. La memoria di tale parzialità indulgenza — rara negli uomini politici — l'affetto bastava a suggerirmi ciò che d'altra parte mi imponeva, in quella occasione, il dovere. Così senza indugio a Stradella.

Verano già o vi arrivarono poco dopo i deputati Morana, Valsecchi, Marchiori, Franzosini, gli intimi insomma. Gran parte della giornata passò nell'attendere la risposta del Vescovo di Tortona, cui spettava permettere o inibire al clero di prender parte al trasporto funebre. E aspettammo presso al fico leggendario all'ombra del quale, secondo i giornali d'allora, il Depretis in vacanza sbrighava le faccende di Stato: in quell'orto c'hegli si compiaciava nel chiamare molto impropriamente giardino, andandosi sulle furie ogni volta che alcuno tentasse di surrogarvi ai meli e alle pergole, minose o paulone. Con quanta vemenza di parole aggredì una sera un professore di botanica che osò consigliargli di svelere la siepe di busoli onde l'orto era cinto. « Mi avete distrutta la spalliera di spargi, ora volete abbattere i boscoli. Sciocchissimi devastatori ».

Perché quel capo e duce dei « progressisti » il quale arrivava a accompagnare i tribuni con l'abolizione della tassa sul macinato, e ardiva ancor più nello imporre nuovi gravami affinché l'erario non ne soffrisse; e sfidando le ire dei conservatori, proponeva e otteneva l'estensione del suffragio elettorale; era poi, quando si trattava delle proprie consuetudini o di usanze domestiche, egli medesimo il più cocciuto dei conservatori. Che non ci volle per fargli mutare un vestito che mostrava l'unto e le corde? Gridava che non era « un damerino », non voleva abiti nuovi; e quando stanco cedé, fu un lungo sbrattare contro « la moda imbecille ». E il nuovo vestito era dello stesso panno, dello stesso taglio, dello stesso colore di quello che gli avevano finalmente levato...

La risposta del Vescovo pervenne la sera a ora tarda. Il prelati non aveva voluto da sé né permettere né proibire: telegrafato a Roma, Roma rispose, dando al clero le esequie; inibizione della quale non si riuscì a sapere il perché, e fu cagione di meraviglia anche per questo: che il deputato Valsecchi, il quale era nato e villeggiava da quelle parti, ottenne di lì a qualche giorno

che i sacerdoti di un villaggio vicino vi celebrassero in suffragio del Depretis un funerale; e non di soppiatto, ma palesemente; tanto che scrisi io per desiderio del Valsecchi medesimo l'epigrafe da apporsi sulla facciata della povera chiesa.

Accompagnamento funebre non fu mai men solenne e men triste; ai pochi amici ai quali la morte del Depretis era sincero cordoglio, parve triste per ciò solo che ogni segno di tristezza mancava. Non piegare, perché vietate, non parole di rimpianto perché guidava di malincuore; i pianti e i maledetti e corosi dalla peronosera cadevano a ogni alitare di vento. « Lamentano la perdita dell'enologo », qualcuno osservò; arguzia disdicevole in quel luogo e in quella ora; ma nessuna lanciò la perdita dell'uomo di Stato, per che dieci anni aveva tenuto il governo della cosa pubblica. Non raccoglimento, neanche una simulata mestizia; ma un andare frettoso e distratto, un chiarito non abbastanza sommo di gente che profittava dell'occasione per discorrere degli interessi propri od altrui; al morto insomma non pensava nessuno; i più invece all'eredità.

L'eredità il Depretis lo aveva designato già mesi innanzi con l'affidare al Crispi il portafoglio dell'interno. Ma non tutti erano disposti a tenere per valido quel testamento. « Padrone il Depretis di indicare il successore, ma padroni, altresì, il Re e il Parlamento di scegliere chi meglio lor convenisse. E poi il Crispi! Il Crispi era un mongibello, il Crispi era pericoloso, il Crispi che radicaleggiava avrebbe messo tutto a soqquadro. Lo averlo designato successore fu prova che il Depretis non stava più lì con la testa ». Chi ne diceva una chi un'altra; con prudenza minore e con maggiore sincerità un tale si lasciò scappare di bocca che, insomma, a capo del Governo doveva starci un senatore.

Quello infatti era il punto; quello il movimento delle macchinazioni che s'andavano preparando dalla falange di cui era in quel giorno duce e oratore il senatore Pissavini, prefetto di Novara. Costui andava affannosamente da questo e da quello sbracciando a dimostrare che per la morte del Depretis una questione era proposta, la quale non poteva costituzionalmente risolversi se non in un modo solo. Il Ministero, diceva, che ha per sé la maggioranza, resti tale quale è; ognuno al suo posto. Mancatogli il presidente, bisogna surrogarlo, trovandolo fuori del Ministero medesimo; egli il Pissavini ne offriva: Giacomo Durando, piemontese di Mondovì.

Il generale Durando ebbe parte notevole negli avvenimenti del 1848 e fece onorevolmente la sua parte di cittadino e di soldato. Nel 1862 Urbano Rattazzi lo chiamò a regere il dicastero degli Affari Esteri; il Durando era zoppo, il Rattazzi fu creduto mirasse alla conquista di Roma: onde l'epigrafe di Giovan Battista Giorgini:

*Quærat comitem propeans Urbanus ad urbem;
Et claudum inveniens: hic meus, inquit, homo est.*

Ora vecchio e acciaccato, trascorso un quarto di secolo senza che si parlasse di lui, non era davvero il Durando l'uomo di cui, frangenti, e la trovata del Pissavini parve a' suoi stessi congregate intelligenza. Egli allora, distaccandosi con rapida sveltezza dalle inventate teoriche costituzionali si volse a istigare il Brin ministro della marina e il Saracco ministro de' lavori pubblici affinché l'uno o l'altro potesse, innanzi la propria candidatura. Il Brin (io seppi da lui) rispose: tempo perso: due parole le quali significavano per lui un rifiuto: cioè che rispondesse il Saracco non so; comunque non s'aggi ad alcuno che mentre la maggior parte de' deputati e dei senatori convenuti al funerale, solleciti della partenza, s'avviavano alla stazione, quei tre, datosi convegno nell'orto di casa Depretis, si adduavano all'ombra del solito fico, destinato ad aver più di una pagina nella storia politica del regno d'Italia.

Giunti a Pavia dovevamo mutare di treno e scendiamo. Anche il Crispi scese e parecchi con me gli si accostarono; tra gli altri il deputato Raggio che subito gli domandò:

« E ora che cosa succede? »

« Non lo so », rispose brusco, « né me ne curo; e dopo un breve silenzio soggiunse anche più brusco: Quei signori lassù cospirano... Non sanno chi è Francesco Crispi... ma c'è a Roma chi lo sa... Non oserranno ».

E ci voltò ad addio le spalle.

Era il 30 di luglio; il sette d'agosto il Crispi assunse la presidenza del Consiglio. Di quanti o volenti ebbero o nolenti furono creduti aver parte in quella congiura di un giorno, il Brin e il Saracco rimasero l'uno ministro della marina, l'altro dei lavori pubblici; i minori si affrettarono a fare omaggio al nuovo Presidente sebbene mongibello, sebbene pericoloso, radicaleggiante e siciliano. Il Pissavini finì male. Deputato per più legislature, s'era fatto alla Camera patrocinatore de' maestri. Di lì a qualche tempo l'alta Corte di Giustizia lo condannò per le troppe tenebre usate con gli scolari.

Alcuni giorni dipoi si bisbigliò di casi di colera a Napoli: ed io che a Napoli avevo la famiglia, andai dal Crispi per attingere notizie a pura e fresca sorgente. Avute, mentre stavo per congedarmi da lui, mi batté sulla spalla:

« Ve l'avevo detto — esclamò — che non oserebbero? — e seguito con parole che subito notate, fedelmente trascrive. »

Il tentativo fu fatto, ma il Re non volle saperne. È un uomo che ascolta molto, pondera molto e risolve bene. Lo escludere che pur era designato alla Presidenza, sol perché meridionale, sarebbe stato un errore. Bisogna finirlo coi regionalismi. Dalle Alpi al mare non ci sono che italiani. E poi, via, c'è egli qualcheuno che possa vantarsi più unitario di me? Per me, e tutta la mia vita lo attesta, tanto è Palermo tanto è Torino. Sono qui a lavorare per il paese, a dargli tutto il mio tempo, tutta la energia che mi rimane. Spero che qualcosa di buono farò. Sono tutto dell'Italia, credetelo, mi par d'essere tornato al 1860.

E gli occhi gli luccicavano di lacrime trattenute.

FERDINANDO MARTINI.



FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTER KRUPP

FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO • DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 • NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE E SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI E RIARGENTATURE



I FERITI IN GUERRA NEL REALE PARCO DI CASERTA.



I soldati godono il magnifico Parco.



Gruppo complessivo dei convalescenti.



Maggiore Sallusti. Principessa di Sirignano. Principessa Cord.

Romano e Alessandro.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
INTORNO A TRIPOLI.



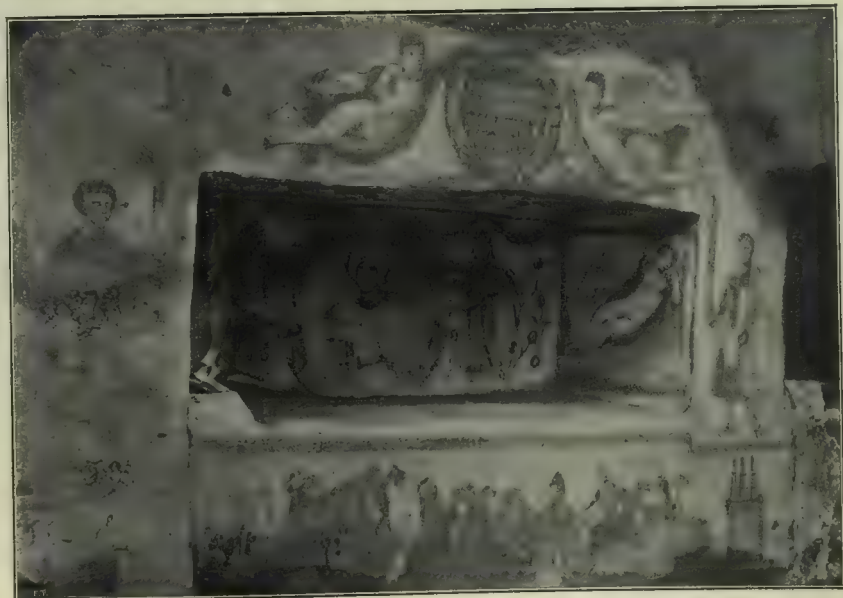
La posta per Ain-Zara.

Fot. del nostro inviato speciale.



L'occupazione dell'onsi di Gargaresch. - La nuova linea avanzata di trincee.

Torlatino.

TOMBE ROMANE SCOPERTE A GARGARESCH.*(Fotografie comunicateci dal signor Salvator Arbib di Venezia).**[Riproduzione vietata].*

Queste tombe furono scoperte nel 1903 dal signor Rodolfo Arbib di Tripoli (vedi pag. 111).



[Riproduzione vietata].

Gli arabi assistono al

DRAGO PER UNA ESPLORAZIONE AEREA.



operativi di partenza del pallone.

Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari.

IL POETA E GLI EROI.

Trà i molti cronisti della guerra non uno, se non erriamo, ha creduto interessante descrivere l'effetto delle Canzoni guerresche di Gabriele d'Annunzio sui combattenti.

Eppure si sa che ogni Canzone era letta e commentata dagli ufficiali ai loro soldati, riletta nelle trincee, portata nel campo, come il reggimento del colonnello Moccagatta portò « nel cofano della bandiera » il manoscritto della *Canzone dei Trofei*. Dell'eroismo generale l'ascolto cavaleggiava in vedetta, dagli ufficiali della Difesa navale di Tobruk agli umili fucilieri incapaci di firmare se non con una croce, quanti hanno voluto testimoniare al poeta della Patria la loro riconoscenza e il loro amore?

Antonio Beltrami, il vigoroso scrittore romagnolo, tornato di recente dalla Tripolitania, ha scritto:

« Ritorno ora dai luoghi che Ella ha celebrato. Ho sentito palpitar l'anima Sua accesa nell'anima della nostra giovinetta risorta. Ella è amata laggiù come può essere amata un grande spirito fraterno, oltre ogni cosa. Ho udito semplici soldati parlare di Lei con tale umile riverenza di amore, da restare profondamente commosso. Ella ci portava a quando a quando la parte migliore dell'anima nostra antica. E sentivo che non s'era cuore discorde, né pensiero riposto, né meschinità invidiosa. Quanto, quanto era remota la miseria che noi eravamo lasciati alle spalle! Ci si augurava di vederla comparire. Era l'Italia nostra che l'attendevo in Italia che ama! Molti Le avevano scritto che mi chiedevano l'indirizzo Suo: molti non hanno osato: si provavano, ma la loro semplicità moriva tutta al mio pensiero di scriverLe. Ritornavano fanciulli: erano intimiditi ed inceppati. Ma con quale riverenza pronunziavano il nome Suo! »

Tra le manifestazioni più commoventi è, infatti, quella della decima compagnia del 63.^o Fucilieri, comandata dal capitano Attilio Vigevano che usava leggere e commentare ai suoi soldati ogni nuova Canzone. Il 63.^o è quel reggimento che, appena giunto a Tripoli, si trovò al fuoco sulle trincee ed ebbe un magnifico battesimo il quattro di novembre. Il loro nemico era diretto principalmente contro la decima compagnia, che respinse tutti gli attacchi. Prima di ritirarsi gli Arabi si fermarono a raccogliere i caduti. A quello spettacolo pietoso vi fu nei nostri un movimento d'incertezza. Generosamente il capitano Vigevano diede l'ordine di cessare il fuoco. Non un solo colpo partì dopo l'ordine. I nemici compresero la ragione della sospensione. « Allora » narra un testimone « allora un Arabo alzandosi di tutta la persona porta per tre volte la mano alla fronte rapidamente. E il saluto della magnanimità ».

Ecco la lettera dei prodi fucilieri:

« Camerata, che nei con noi sulla linea di fuoco, dov'è il tuo posto? »

Ogni posto è tuo: tu sei ovunque: tu sei nella nostra anima, nel nostro fucile, nel proiettile che lanciamo al nemico.

Bravo, tre volte bravo.

Te lo diciamo noi, tuoi compagni d'armi, della decima compagnia del 63.^o Fucilieri, già avventi alla strage, tutti accesi dalla fiamma che fa sognare la morte bella. Ogni firma « ogni croce » è un cuore ».

Seguono le firme dell'intera compagnia. I soldati che non sanno firmare pongono la croce, e due sergenti appongono la loro firma in margine, come testi. La diversità, l'incertezza, la rudezza della scrittura rendono bizzarro l'aspetto delle molte pagine. L'ultimo segno di croce è del soldato Vincenzo Cutlimo, che ha per testi Carlo Caliti e Giacomo Carena. E poi è scritto: « Bravo camerata, arrivederci. Ogni firma e ogni croce è un cuore ».

Ecco le parole scritte dal tenente colonnello Luigi Gangitano, ferito a Bengasi:

« Al grande italiano e poeta sommo, che forma, canta ed esalta la nuovissima coscienza della Pa-

tria e che in versi immortali ha glorificata la vecchia bandiera del 4.^o reggimento, manda dal suo letto di dolore il fervido omaggio di imperitura riconoscenza il modesto soldato di Bengasi ».

Ecco la lettera del generale Fara, datata da Ain-Zara il 21 dicembre 1911:

« Non vi è stata in questa grande ventura italiana, azione di combattimento compiuta dall'1.^o reggimento Bersaglieri che Ella, detto a perpetuo il primato mondiale della divina arte latina, non abbia eternata nelle sue infiammate canzoni di vittoria.

Troppo vanto ne viene alla modesta mia persona, e, sebbene sia così penetrante la suprema lusinga che, per opera Sua, accarezza il mio animo nella realizzazione di tanti belli e cari sogni della prima giovinezza e della maturità età, avrei gelosamente coltivato il personale profondo senso di gratitudine inaccettabile. Ma, per il mio Reggimento, per questo meraviglioso strumento di romana virtù, forbito ed irresistibile, che la fortuna ha affidato alle mie volenterose deboli forze, non mi è dato tener celata l'infrenabile gioia riconoscente per la fama che dai Suoi squallidi gloriosi versi ad esso deriva a legittimare il nobile senso di orgoglio per aver tanto meritato.

Quella che io, nel nome dell'1.^o reggimento Bersaglieri, Le manifesto i violenti moti di appassionata riverenza che faranno vibrare quest'anime temprate e semplici di bersaglieri vecchi e giovanissimi, nell'infinito avvenire, quanto Le Sue Canzoni, eternamente. Un saluto, un deferente omaggio dal

Colonnello G. FARA ».

In Italia alcune delle Canzoni furono affisse nelle Caserme. Il tenente colonnello del 2.^o Bersaglieri, Giuseppe Menarini, scrive: « Le Sue Canzoni ho lette ai miei Bersaglieri che ascoltarono commossi. Ora sono affisse nel grande cortile della Caserma Lamarmora, accanto al nostro Museo storico, perchè le rileggano da loro. E, creda, le rileggono sempre... ».

Il conservatore del Museo Storico dei Bersaglieri ha chiesto con una nobilissima lettera al poeta manoscritti dei *Trofei* e della *Diana* per custodirli tra i preziosi cimeli:

« Illustra Poeta,

Fra il declivio del Gianicolo e la sponda del Tevere, nella caserma dei Bersaglieri, modesto in sé ma grande per le glorie che racchiude, sorge un santuario dedicato al valore dei soldati di Alessandro Lamarmora.

Ivi, antichi trofei di guerra del nostro Risorgimento, vecchi ritratti di prodi, indumenti lacerati da mirabili fatiche, attestano ai giovani difensori della patria, delle gesta dei loro maggiori e li incitano a nuovi trionfi, a nuovi sacrifici.

Ecco da quel tempio un cantico di forza che esalta ed un monito perenne! Si direbbe che quel cantico è la voce della gran Madre, quella voce che il Poeta ha compreso ed ha lanciato nelle sue mirabili canzoni del Sangue, del Sacramento, della Diana e dei Trofei le quali sono il più durevole monumento ai nuovi eroi perchè scolpito nel candido ed eterno marmo del nostro idioma dal maggior artefice d'Italia.

Perché, o Poeta, non dovremmo noi Bersaglieri sperare che Ella, nel Suo grande patriottismo, voglia onorare maggiormente i nostri morti, regalando al Museo dei cari nostri ricordi, i manoscritti di quelle Canzoni?

Mi consenta di sperare in ciò e lasci che gire lo chieda in nome di tutti e specialmente in nome dei valorosi difensori di Sciarà Sciat.

Anni addietro il Grande cui Ella è successo nell'imperio di nostra lingua, Giosue Carducci volle dedicare ai Bersaglieri la sua Ode al Piemonte con queste parole:

« All'arma dei Bersaglieri — che meritò nel concitato popolare impensabile l'entusiasmo e il valore d'Italia

Questi versi che raffigurano il risorgimento d'It-

alia, scritti fremendo e piangendo, manda Giosue Carducci ».

Oh, quanto bene, accanto a queste parole, starebbero quelle di Gabriele d'Annunzio!...

Coll'espressione della più sentita gratitudine Le porgo il saluto deferente e affettuoso dei Bersaglieri e il mio profondo ossequio.

Per il Consiglio Direttivo del Museo Storico dei Bersaglieri
Il Maggiore Generale Direttore
C. BERTINATI.

Tra le manifestazioni più commoventi sono quelle dei manifesti degli uccisi glorificati nelle Canzoni. I segni di riconoscenza vanno dalle fotografie o da qualche reliquia dei gloriosi morti fino ai doni più singolari, come quello di certe pigne di terracotta, ornate con vecchi motivi decorativi di foglie e di fiori, industria del paese di Teulada, offerto candidamente da un concittadino dell'eroe ardo Michele Meloni.

Il Municipio di Cuglieri — ove nacque il soldatino Pietro Ari e ov'egli tornò con la ferita sempre aperta, malato e poverissimo — scrisse:

« A Voi Poeta, che nella cruenta lotta intrapresa dai nepoti dell'antica Roma per la civiltà e per il diritto, portate, contributo possente, l'alata forza del vostro genio, immortalando nelle vostre canzoni le gesta dei prodi figli d'Italia, Cuglieri, paese sardo che sente ancora nel suo suolo i feriti della lotta combattuta nei secoli e ricorda l'eroismo di Ampione domato ma non vinto nei piani di Cornus, invia riconoscente un saluto.

Nella grande ora che la Patria vive, nell'entusiasmo sacro che tutti conquide, tutti affratella e affascina, l'eroe oscuro che Voi immortalate nella Canzone della Diana, quel Pietro Ari che ai giorni della lotta vide assueguire le penose ore d'una grave malattia epidemica che ancora lo costringe all'isolamento, ringrazia voi, Poeta, del vostro inno alla gloria delle italiane genti.

Anch'egli, forse, vedrà giorni più lieti, ma nel suo cuore più che il ricordo delle ore terribili trascorse nelle trincee e negli assalti, rimarrà intensa, indimenticabile l'emozione provata nel sapere che il nome di lui, povero figlio dei nostri monti, erano stati dedicati così fieri versi dal nostro massimo poeta.

Cuglieri, 5 dicembre 1911 ».

Da San Vito Chietino, dal nativo Abruzzo, dai luoghi stessi rappresentati nel *Trionfo della Morte*, Giuseppe e Margherita Blanco scrivono:

« Avete voluto eternare nel verso il vostro contrerame che primo sparse il suo giovanil sangue nella nuova gloriosa gesta d'Italia, Grazia, o Poeta. Noi siamo fieri del nostro Mario consacrato doppiamente a sopravvivere, dalla sua fine eroica e dal vostro canto sovrano ».

Si può immaginare la commozione improvvisa suscitata in qualche perduto paese della maremma o della montagna all'arrivo del giornale che recava la canzone vittoriosa e in una delle terzine sonanti il nome glorificato dell'umile concittadino.

« Sono il padre di Agide Ghezzi, cavaleggiatore di « Lodi », caduto a Sciarà Sciat il 26 ottobre » scrive da Roccaforte, Gaetano Ghezzi. « Al cordoglio della sua perdita è dolce conforto il saper eternato il nome del figlio mio nelle indimenticabili strofe della vostra canzone. Grazie ».

E Luigi Ghezzi aggiunge:

« Nella Maremma nostra dono trasse i natali « buon cavaleggiatore » venenne, caduto, col viso arde di coraggio, sotto i colpi degli Arabi « non uomini ma cani », — nella « terra di sepolcri e di frotte » vivrà eterno il ricordo della « schiera della morte », poichè la Canzone della Diana ebegegnerà sempre tra le dirupate balze dell'Amiata e lungo le rive « dove il mare etrusco batte ».

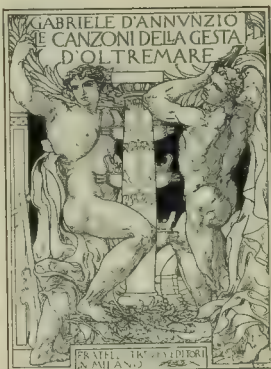
Crediamo che questo era nei voti del Poeta, quando egli pensava nella « lucina travagliosa ».

Hoc erat in votis.

t. a.

È uscito: **Donne, uomini e burattini**, novelle di **Ugo Oietti**. L. 3.50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



Facsimile della coperta e del frontispizio delle *Canzoni della Gesta d'Oltremare*, disegnati da A. De Carolis.

Il sequestro di cinque terzine.

Un giorno forse qualcuno scriverà la storia della *Canzone dei Dardanelli* e del suo sequestro. Ne risulterà certo un volume curioso, se potrà essere corredato dall'epistolario fra l'autore e gli editori. Per ora ci limitiamo a pubblicare l'arida prosa del

Verbale di sequestro.

L'anno 1912, addì 24 gennaio, alle ore 14,15, in Milano Stabilimento e Società Anonima Fratelli Treves & C., via Palermo 12.

Noi sottoscritti funzionari ed agenti di P.S. rendiamo noto a chi di ragione che come da ordine superiore ricevuto ci siamo nel giorno addì sopra indicata presentati allo Stabilimento Treves onde procedere al sequestro della edizione delle *Canzoni d'Oltremare* di G. D'Annunzio raccolte in volume sotto il titolo *«Meropé IV Libro delle Laudi»* ed anche per scomporre il carattere di undici versi della *Canzone dei Dardanelli*, e precisamente dal verso 67 al verso 81 non esistendo per gli altri ordine analogo.

In assenza del signor comm. Emilio Treves direttore generale e presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società abbiamo avuta la presenza del signor avvocato Ferruccio Foa consigliere segretario del Consiglio d'amministrazione al quale abbiamo comunicato il motivo della nostra presenza e quanto dobbiamo eseguire. L'avv. Foa in nome della Società pur facendo le sue rispettive proteste dichiarò di mettere a disposizione della competente Autorità quanto esiste al riguardo, vale a dire 97 delle cento copie componenti la prima edizione del volume *Meropé*, poichè le altre tre sono state depositate stamane a mente di legge alla Procura Generale ed alla Procura del Re. Egli avverte inoltre che si trova negli uffici della Ditta Favv. Leopoldo Barduzzi procuratore generale di G. D'Annunzio il quale sta appunto controllando la rispondenza della edizione al manoscritto del Poeta; pertanto l'avvocato Foa fa richiesta perchè alla compilazione del presente verbale sia fatto intervenire detto avv. Barduzzi dandogli notizia dell'ordine impartito dalla Autorità.

Nulla ostacolo a detta richiesta abbiamo avuta la presenza dell'avv. Leopoldo Barduzzi, che reso edotto di quanto sopra, nella sua qualità di procuratore generale del signor G. D'Annunzio, per mandato del 2 maggio 1911 notato Chivang in Parigi, ha dichiarato di opporsi e protestare a nome e nell'interesse del suo rappresentato contro l'ordine di sequestro e scomposizione di cui sopra perchè non autorizzato da alcuna legge ed al tutto arbitrario. Dichiarò inoltre di riservarsi l'esperimento contro l'ordine suscitato dei rimorsi o peggioramenti nell'interesse del suo rappresentato interrà più opportuni.

Preso atto delle dichiarazioni dei signori avv. Foa e Barduzzi, abbiamo proceduto al sequestro dei novantasette volumi e quindi recati nei locali della



Facsimile della coperta e del frontispizio delle *Canzoni della Gesta d'Oltremare*, disegnati da A. De Carolis.

tipografia abbiamo fatto scomparire alla nostra presenza i caratteri dei versi incriminati. A tale proposito si fa presente che detti versi sono quindici e non undici come per errore materiale è stato prima scritto nel presente verbale prima pagina.

Di detto verbale si sono clicchiate dietro richiesta copie conformi ai signori avvocati Foa e Barduzzi.

Letto confermato e sottoscritto
Firmati:

BALESTRAZZI UGO, delegato.
VISCARDI RAFFAELE, Guardia di Città.
BASILE SALVATORE, Guardia di Città.
Per la Società Fr. Treves: AVV. FERRUCCIO FOA.
Per G. D'Annunzio: AVV. LEOPOLDO BARDUZZI.

Due giorni dopo, il 26, era pronta l'edizione spurgata. La pagina del frontispizio porta questa nota degli Editori:

SECONDA EDIZIONE.

La prima edizione delle *CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE* fu sequestrata il 24 gennaio a motivo di alcune terzine della *Canzone dei Dardanelli*, che, a detta dell'Autorità politica, suonano «ingiuriose verso una potenza alleata e verso il suo Sovrano».

In questa nuova edizione, le suddette terzine sono soppresse, e surrogate da puntate.

Nelle pagine 113 e 114, quattordici versi sono surrogati da 14 linee di puntini, e in nome di questa nota dell'Autore:

Questa *Canzone della Patria delusa* fu mutilata da mano politica, per ordine del cavaliere Giovanni Giolitti capo del Governo d'Italia, il 24 gennaio 1912. G. D'A.

Per completare questo cenno bibliografico diamo più sopra il facsimile dei due frontispizi, e qui l'indice del volume:

LIBRO QUARTO.

MEROPE.

LE CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE.

LA CANZONE D'OLTREMARE.

I miei lauri gettai sotto i tuoi piedi

LA CANZONE DEL SANGUE

In Cristo re, o Genova, l'invoco

LA CANZONE DEL SACRAMENTO.

Introbio ad altare Dei. Sul cassero

LA CANZONE DEI TROFEEI.

O Pisa, o tu sei vedova del mare

LA CANZONE DELLA DIANA.

Tutti i cipressi fermano. O Canzone

LA CANZONE D'ELENA DI FRANCIA.

Stelle dell'Orsa, Guardie dei piloti

LA CANZONE DEI DARDANELLI.

Taranto, sol per ancora ed omergi

LA CANZONE DI UMBERTO CAGNI.

Cagni, colui che a te negli anni eguale

LA CANZONE DI MARIO BIANCO.

Giovine, so che vuota è la tua tomba

L'ULTIMA CANZONE.

Ah, non dieci canzoni, dieci navi

Seguono le *Note dell'Autore* a ciascuna Canzone, ed occupano 36 pagine.

1 Altro errore materiale perchè sono quattordici.

Affreschi Romani scoperti a Gargaresch nel 1903.

Con le due interessantissime fotografie che pubblichiamo a pag. 107, riceviamo dal signor Salvatore Arbib di Venezia questo cenno non meno interessante:

Calcolando farvi cosa gradita e di attualità vi mando due fotografie (delle quali tengo le negative in vetro) di affreschi scoperti da me nel 1903 a Gargaresch.

Le due fotografie sono della medesima tomba in posizione differenziale.

Non so se il dispaccio di Roma del 23 gennaio che informa della scoperta archeologica, di tombe ed affreschi, possa riferirsi alla medesima od altre tombe di cui quella località è ricca.

L'affresco è interessantissimo. Rodolfo Arbib di Tripoli, nel 1903, me ne scriveva quanto segue:

Tripoli, 1° febbraio 1903.

Domenica scorsa un arabo scavando su un rialzo di terra di due metri di altezza circa (forse perchè le recenti piogge abbondanti l'avevano ammorbidita), questa edette e l'arabo vi sprofondò. Sia il caso sia che spinto dalla curiosità, egli sbarazzò quella cava dalla terra che la copriva, e subito gli si rivelò lateralmente un'apertura a semicerchio, alta mezzo metro e larga circa un metro. Entratovi egli si trovò in una specie di tunnel naturale, il quale da mezzo metro di altezza si alzava fino ad un metro, e da un metro di larghezza fino a 2-50 circa. Il corridoio era lungo circa tre metri. In fondo, di faccia, egli trovò due tombe, una delle quali, quella a sinistra, era mezza coperta.

Io non ne sentii parlare che lunedì a sera tardi, e la mattina dopo fornito di una dozzina di candele, macchina Kodak e candele a magnesio, con il fotografo di cui e due altri, mi recai sul luogo detto «Ghigraresh» a circa un'ora e un quarto di carrozza. Arrivati sul luogo verso le 9 ant. trovammo una sentinella; sulle prime essa non volle permetterci di entrare, ma alla fine, a forza di argomenti e facendogli sdrucciolare nella mano un po' di moneta, ci lasciò passare, ma non ci permise né di prendere le macchine con noi, né di copiare l'iscrizione. Quest'ultima era già stata copiata da altri il giorno prima, per cui non m'interessava; ma le macchine le feci passare con la forza. La sentinella ci fece vedere il suo fucile carico, io in risposta accarezzai la tasca destra dei calzoni. Quando vide che stavamo per entrare, essa ci inseguì e fece atto di sparare, ma consigliò a tutti di non voltarsi e proseguire come se nulla fosse.

Le due tombe erano formate di mattoni grandi nascosti da cemento sui quali erano dipinte a secco delle figure di donna, di bambini e di fiori.

Sul pavimento della prima tomba si vide la metà di un cavallo; sulla parete posteriore un alloro con i fiori rossi molto grandi e una donna sdraiata; parete destra, un putto; sinistra un'altra donna. Sopra la tomba un'iscrizione molto rovinata; a sinistra di quest'ultima, un pesce. Tra le due tombe una donna che tiene con la destra un candeliere acceso; sul soffitto della tomba fiori rossi.

Le iscrizioni tutte sono in latino, scritte male, parmi col pennello. Secondo me, delle sette della pittura, credo appartengano al X o XI secolo. È meraviglioso com'è ben preservata la pittura.

Da Costantinopoli venne l'ordine di sotterrare nuovamente.

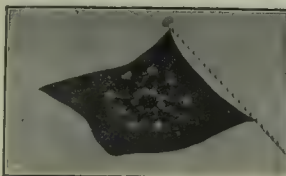
Intanto giungeva da Tripoli notizia di altre tombe romane scoperte a Gargaresch nel scavare le nuove trincee. È probabile che ne vengano alla luce anche le due tombe che i turchi vollero far interrare nel 1903, e che presentano, come si vede dalle fotografie, un grande interesse archeologico.

Premi. L'Accademia delle Scienze di Torino, dopo aver conferito il Premio Gautieri per la migliore opera di letteratura, storia letteraria e critica letteraria pubblicata in italiano da autore italiano nel triennio 1908-1910, lo ha, con voti unanimi, diviso in due parti uguali fra i prof. Ezio Levi per l'opera *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, ed Eugenio Donadoni per l'opera *Ugo Foscolo pensatore, critico e poeta*.

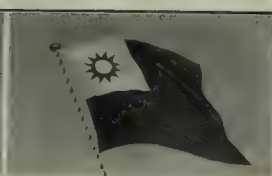
RINOMATA UNIVERSALE
CRÈME SIMON
ALLA GLICERINA
POLVERE DI RISO SIMON. — PARIGI.

LES PARFUMS
RECHERCHES
SAUZE FRÈRES PARIS
IMPERIAL ACACIA

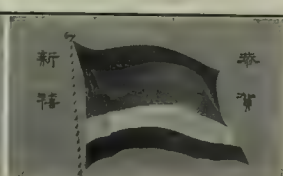
UOMINI E COSE DEL GIORNO



La bandiera dell'Esercito.



La bandiera della Marina.



La bandiera Nazionale.

LA BANDIERA DELLA NUOVA REPUBBLICA CINESE. (Giovardi).



Monsignor Scapinelli, nominato Nunzio apostolico a Vienna, in luogo del defunto monsignor Bavona (Follet).



Il barone Mensinger, già prefetto di Porto Maurizio, incaricato di una speciale missione in Tripolitania. (Tosano).

Il capitano Giuseppe Tedeschi del 6.^o regg. artiglieria che alla battaglia del 22 dicembre a Tobruk ha diretto con calma ammirabile i fuochi dei suoi cannoni.

La Missione Messicana a Roma. Léon de La Barra, capo della Missione, con la sua signora. (G. Setti).



Il granduca Federico Adolfo di Meclemburgo Strelitz, fidanzato all'unica figlia dell'imperatore Guglielmo. (Argus).



Il padiglione centrale dell'Esposizione d'Igiene inaugurato il 21 gennaio a Roma. (Photo Club).



Gli spagnoli al Marocco. — L'infante Don Alfonso riceve la posta sul campo di Melilla. (Argus).



Scena sul ponte di un piroscafo mercantile all'intimazione «alt!...» di una nave da guerra italiana.

(Dis. di L. Bonnard).



Il tenente generale Vittorio Camerana che ha sostituito il generale Pecori-Giraldi nel comando di una divisione ad Ain-Zara.

LA GUERRA

Gl'incidenti marittimi italo-francesi diplomaticamente risolti.

Sui noti incidenti per l'arresto in mare dei vapori commerciali francesi *Carthage* e *Manouba*, fermati dall'*Agordit* per sospetto di contrabbando di guerra e tradotti momentaneamente a Cagliari, è intervenuto tra Italia e Francia accordo, come dal seguente «comunicato ufficiale» da Roma, 26 gennaio, notte:

«Il ministro degli affari esteri d'Italia e l'ambasciatore di Francia, dopo di aver esaminato insieme in uno spirito di massima cordialità le circostanze di fatto e di diritto che hanno preceduto e seguito l'arresto e la visita, da parte di un incrociatore italiano, di due piroscafi francesi recatisi da Marsiglia a Tunisi, sono stati lieti di constatare d'accordo, e prima di ogni altra considerazione, che non risulta in alcuno dei due paesi una qualsiasi intenzione contraria ai sentimenti di sincera e costante amicizia che li uniscono.

porto francese in Tunisia o sul teatro delle operazioni».

I 29 turchi furono il 27 gennaio in Cagliari consegnati dal prefetto a quel console di Francia, coi loro bagagli e valori, e il 28 sul piroscafo francese *Saint Augustin* sono partiti alle 11,15, con tempo pessimo, da Cagliari per il lazzaretto del Frioli, presso Marsiglia. Un nostro inviato speciale, arrivato espressamente a Cagliari la mattina del 27, ha potuto fare, non senza difficoltà, le fotografie e i disegni dal vero che diamo in questo numero.

Il violento attacco turco del 28 gennaio ad Ain-Zara con tanta a Gargaresch.

Previo un finto attacco a Gargaresch nella notte del 27 al 28 gennaio, i turchi-arabi hanno spiegato il 28 un'azione molto viva contro Ain-Zara. Così ne riferisce un dispaccio ufficiale:

«Verso le 3 del mattino una sentinella di fazione sul fronte orientale del trinceramento ha sparato contro qualcuno che, approfittando dell'oscurità della notte, si era avvicinato alle nostre difese accessorie.

«Vistosi scoperto, il nemico, che forse intendeva di distruggere il nostro reticolato per liberare il passo del trinceramento, ha aperto il fuoco da un

Questa considerazione ha condotto senza difficoltà i due Governi a decidere:

1.^a che le questioni derivanti dalla cattura e dal sequestro momentaneo del piroscafo *Carthage* saranno deferite all'esame della Corte di arbitrato dell'Aja, in virtù della convenzione d'arbitrato franco-italiana del 25 dicembre 1903, rinnovata il 24 dicembre 1908;

2.^a che, per ciò che concerne il sequestro del piroscafo *Manouba* e dei passeggeri ottomani che vi erano imbarcati, questa operazione essendo stata effettuata, secondo il Governo italiano, in virtù dei diritti che esso dichiara derivargli dai principi generali del diritto internazionale e dell'articolo 47 della dichiarazione di Londra del 1908, le circostanze speciali nelle quali quella operazione è stata fatta, e le conseguenze che ne scaturiscono, saranno sottoposte egualmente all'esame dell'alta giurisdizione internazionale istituita all'Aja; che, al fine di ristabilire lo status quo ante in ciò che concerne le persone dei passeggeri ottomani arrestati, questi saranno consegnati al console di Francia a Cagliari per essere ricondotti a sue cure al loro luogo d'imbarco sotto la responsabilità del Governo francese il quale prenderà i provvedimenti necessari per impedire che i passeggeri ottomani non appartenenti alla Mezzanotte Kosa, ma a gruppi combattenti, si rechino da un

posto di attacco scelto vicinissimo alle difese stesse. Dal fuoco si poteva giudicare una forza di 300 o 400 uomini. Al fuoco nemico fu subito risposto dai facili delle nostre trincee e con qualche colpo di cannone finché il gruppo non si fu disperso.

«Dopo circa 20 minuti cessava ogni azione. Se non che, poco prima di giorno, circa alle sei del mattino, il nemico si presentò molto più numeroso, e schierato sopra un largo fronte, rinnovando l'attacco contro Ain-Zara dal lato di mezzogiorno, combattuto dal fuoco lento e misurato della nostra fanteria e principalmente della nostra artiglieria, si ritirò di nuovo poco dopo, alquanto dietro le creste delle più alte dune donde rispondeva a noi con un fuoco che andava perdendosi nell'atmosfera.

«In questo mentre, alle sette circa, le forze nemiche, ancor più numerose, schierate contro il nostro fronte sud-ovest a circa ottanta metri, si rivolgevano con il loro fuoco contro di noi da un terreno intricato e coperto, separato da pozzeranghere e pantani dalle nostre trincee.

«Il fuoco di queste masse si andava facendo sempre più intenso ed irrequieto, ma la nostra artiglieria non tardò ad identificare il posto di azione del nemico verso sud-ovest e vi concentrava sopra, insieme con le mitragliatrici, un'offesa efficace, mentre la fucileria, dal canto suo, agiva con forza misurata e decisa.

«Dopo mezz'ora del nostro fuoco il nemico cominciò a rallentare il suo e ad iniziare un lento ripiegamento sotto la protezione delle dune. Alle ore 8,40 era in piena ritirata in direzione sud-ovest e fu inseguito dai tiri della nostra artiglieria da campagna.

«Intanto, verso le sette e mezza, era stata avvistata verso ovest, a grande distanza, un'altra colonna di forze notevoli, provvista di molti quadrupedi, avanzante per scagioni verso il nord, probabilmente per compiere l'avvolgimento del Ain-Zara da tergo.

«Questa colonna, vista il ripiegamento delle altre che l'avevano preceduta, prese anch'essa a volgere al sud, non tanto presto però da evitare il fuoco della nostra artiglieria appostata alle fornaci. La nostra batteria da 195 di Ain-Zara che era saggiata al tiro, seguì la colonna stessa passo passo finché non scomparve dietro le dune.

«Allora la batteria da 145 diresse il fuoco sulle altre colonne in ritirata che stavano per uscire dal campo di tiro dell'artiglieria da campagna ed il fuoco cessò solo verso le 10.

«Alle 11,15 vari gruppi nemici apparivano di nuovo il fuoco da sud e a grande distanza continuando fin verso il tocco. Questo allo scopo di mascherare in ritirata col grosso e di portare via i feriti e soppellire i morti.

«Le notizie raccolte dopo il combattimento farebbero salire le perdite impiegate dal nemico in quest'attacco, a complessa la colonna sparata da ovest, a sei o sette mila uomini. Le sue perdite furono certo rilevanti. Le nostre, due morti e otto feriti leggeri.

«Le notizie raccolte dopo le nostre perdite furono calcolissime e lodevolissime».

Un combattimento a Derna il 28.

Si ha notizia di un combattimento avvenuto a Derna il giorno 25 gennaio. Sul fronte occidentale apparve una grossa pattuglia di beduini. Il nemico diresse un'attacco furbo di carica al ridosso N. 2 punteggiato sul fianco sinistro dove pareva che concentrasse i suoi sforzi allo scopo di tentare l'aggiramento e dare agio ad una colonna di tiratori di entrare in azione. Tale colonna intanto si profilava a 5 chilometri sul ciglione di fronte alla nostra linea. Entrata in azione l'artiglieria ebbe ben presto ragione della colonna di cavalleria, mentre i pezzi da 145 obbligavano il grosso, che stava di riserva, a ritirarsi a precipizio. Il nemico riportò notevoli perdite. Gli si perdettero riferisce il battaglione turchi-arabi mantengono una grande attività e pare vagliano tentare un attacco generale contro le posizioni di Derna.

I cinque italiani prigionieri dei turchi.

La morte del soldato Proscopio, di Monza.

È noto che cinque soldati italiani trovatisi prigionieri dei turchi al Gariani: essi appartengono al 93.^a reggimento fanteria di stanza ad Ancona ed ora dislocato sul teatro della guerra. Essi sono Proscopio Mauro, della classe del 1888, da Monza; Biffi Antonio della classe del 1888, pure da Monza; Gargani Emilio, caporale della classe del 1891, da Bari; Bentivoglio Camillo della classe del 1896, da Brescia e Comparini Giuseppe, trombettiere, della classe del 1888, da Milano. Essi facevano parte di una pattuglia di esplorazione e si perdettero riferisce il battaglione del 6 novembre, nella quale il 93.^a fanteria fu impegnata e si distinse nell'assalto al forte Hamidit. Il 29 gennaio al comando del reggimento in Ancona è giunta notizia della morte di Mauro Proscopio documentata da regolare atto di decesso.

Il generale Camerana a Tripoli.

Il tenente generale Vittorio Camerana, di cui diamo il ritratto, è stato trasferito dalla divisione di Ancona, a Tripoli, dove ha assunto il comando della divisione lasciata dal generale Pecori-Giraldi, tornato in Italia per motivi di salute (si è detto) e con recente decreto collocato a riposo.

FORTELLINI. Non più Giulio. Nella mia mente. E. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

800 m./-200 m al disopra
dei boschi della Fonte

180 Stanze-Appartamenti con Bagno e w.c.

Saloni per Balli e Concerti-Tennis-Skating

Teatro-Club

Coffe

FUGGI GRAND HOTEL

(Inicoli di Campagna)

2 ore da Roma

GARAGE con servizio per Roma e la Fonte

G. GIRANI-prop.



† ALESSANDRO BISSON (Inghilterra).

L'agile fabbricatore di circa sessanta almeno allegre operette, *vaudevilles*, commedie francesi, *Alessandro Bisson*, è morto a Parigi il 28 gennaio, a 64 anni, dopo aver fatto ridere per vent'anni, in tutto il mondo, gli appassionati della giuocosa commedia francese. Esordì il 18 giugno 1874 al Gymnase col lavoro in un atto *Le chevalier Baptiste*, che fu accolto benissimo. Fecondissimo di spiritose trovate, di effetti paradossali, di felici combinazioni dell'assurdo, continuò con grande abilità le tradizioni della buona scuola comica francese. Spesso egli riuscì a costruire le sue commedie con misura e con gusto: alcune rimarranno memorabili, come *Il viaggio di piacere* (1882), *Il deputato di Romblignac* (1884), *Le sorprese del divorzio* (1888), *La famiglia Font-Biquet* (1892), *Il signor Direttore* (1895), *La gelosa* (1897), ecc., ecc. Egli aveva dato un ultimo lavoro al Palais-Royal nel luglio scorso. Le sue innumerevoli

produzioni valsero a dare bella fama a molti attori in Francia ed altrove. Dei nostri ricordiamo Cesare Rossi, Claudio Leigh, Ermete Novelli, che trovarono in commedie di Bisson veri successi.

Musicista degno di commemorazione fu il prof. *Cesare Pollini*, direttore dell'Istituto musicale di Padova, pianista del più ammirato per potenza d'espressione e profondità di pensiero. Concertista e compositore, fu ogni anno ospite della Regina Madre. È morto a Padova il 26 gennaio; non aveva che 53 anni.

Distinto soldato fu il generale *Achille Mazzitelli*, morto a Roma il 28 gennaio. Era da due legislature deputato del collegio di Tanno, e designato nel 1910 per l'eventuale comando di un'armata in guerra; appena le sue condizioni di salute cominciarono ad essere non buone, domandò di essere messo in posizione ausiliaria, e abbandonò il servizio attivo il primo agosto dello scorso anno. Nato a Moliterno (Potenza) il 30 marzo 1845, entrò allievo all'Accademia di Torino nel novembre 1862 e ne uscì sottotenente nel 1864; prese parte alla campagna del '66, dedicatosi all'arma del genio, fu capitano nel 1874 e insegnò arte militare e fortificazione all'Accademia militare e alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio; e pubblicò un trattato su questa materia. Passato al corpo di Stato Maggiore, vi percorse il resto della sua carriera e, come colonnello, fu segretario del capi di Stato Maggiore Cosenza, Primerano, Saletta. Generale di brigata, comandò la brigata Parma, poi fu alla divisione militare di Roma e infine ebbe il comando dei corpi d'armata di Bari e di Roma. Era decorato della medaglia d'oro per essersi segnalato nel portare soccorso a Reggio di Calabria durante la funestata dal terremoto del 28 dicembre 1908. Era anche fregiato della medaglia mauriziana per merito militare di dieci lustri.

La più alta aristocrazia romana è in lutto per la morte (senato) di *Don Marc Antonio Colonna*, 127° principe e duca di Paliano, ed assistente al soglio pontificio. Capo di una famiglia secolare, di tanti nomi illustri alla storia del papato, delle armi e delle lettere, don Marc Antonio Colonna nacque in Napoli nel 1844 dal principe Giovanni Andrea e dalla principessa Isabella (figlia della nota famiglia spagnola degli Alvarez di Toledo). Dal suo matrimonio con la duchessa Teresa Caracciolo di San Teodoro ebbe due figlie: la principessa, donna Isabella, maritata al marchese Angelo Chigi Zondadari di Siena, e donna Vittoria, maritata a don Leone Caetani, principe di Teano, deputato al Parlamento. Il defunto principe fu per qualche tempo gentiluomo della Regina Margherita, e dal 1894, dalla morte del padre suo, principe Giovanni, egli occupava col principe Filippo Orsini la carica di principe assistente al soglio pontificio, privilegio da secoli concesso ai Colonna ed agli Orsini. Si manteneva sempre estraneo alla politica. Una sola volta accettò la carica di membro del Consiglio municipale di Roma, ma per poco tempo. Si dedicò specialmente ad opere di beneficenza. Viveva da tempo separato legalmente dalla moglie, residente in Inghilterra. È affatto recente la fiera lettera che il principe scrisse per stigmatizzare l'atto della consorte che, in una pubblica lettera ad un giornale inglese, si era associato alla campagna contro l'Italia in occasione della guerra.

Un'elegante questione sorge ora per la successione nell'assistenza al soglio pontificio, non avendo egli lasciato figli maschi. Naturalmente la famiglia non vorrà perdere il diritto antichissimo diviso cogli Orsini, e l'altra carica molto probabilmente verrà assunta da un altro Marc Antonio, figlio di don Fabrizio principe d'Avella, e di donna Olimpia Pamphili Landi, e nipote dell'estinto. Questo nipote è nato a Roma il 25 luglio 1881 ed ha sposato l'8 luglio 1909 Isabella Elen Zenab-Sursock di Beyruth; ed è sottotenente di complemento nel 19° reggimento di cavalleria. Egli dovrà, quindi, al caso, dare le dimissioni da ufficiale dell'esercito italiano. Si dice che questo giovane Marc Antonio Colonna non si sminui fatto presentare al Quirinale appunto in vista della successione alla carica pontificia che gli sarebbe toccata un giorno.



† Don MARCANTONIO COLONNA.

stante che i due fratelli del principe ora morto, don Fabrizio e don Prospero, militano nelle file liberali e sono ambedue senatori del Regno; il primo, anzi, è vice-presidente del Senato.

Ad Assuan, in Egitto, è morto il 29 gennaio il duca di File cognato del Re Giorgio V d'Inghilterra. Alessandro, Guglielmo, Giorgio Duca di File, nacque il 10 novembre 1849, 591° quinto conte di File e dalla contessa di Erol. Di antichissima famiglia patrizia, era colonnello onorario dei *British Artillery Volunteers*, già capitano del corpo dei gentiluomini della Guardia. Sposò a Palazzo Buckingham il 27 luglio 1880 Luisa Vittoria Alessandra Degener, nata il 20 febbraio 1867, principessa reale di Gran Bretagna e Irlanda, figlia secondogenita del re Edoardo VII. Di lui si parlò specialmente lo scorso dicembre quando, sulla nave inglese *Delhi*, con tutta la famiglia, naufragò per un colossale sisma sulla costa marocchina, presso Tangeri, diretto in Egitto, dove recavasi a soggiornare per ragioni di salute.



PROVATE

il metodo Sunlight, è semplice, facile ed efficace. Strofnate leggermente il Sapone Sunlight sopra gli indumenti bagnati, arrotolati, e lasciateli ammollare in una tinaccia. Date tempo alle proprietà purificanti del Sunlight di agire sul sudiciume, quindi risciacquate in acqua pulita.

Sunlight
Sapone

In vendita presso tutte le drogherie a Cent 50, 30, 20 e 10 al pezzo.

1907



FARINA ALIMENTARE "ERBA",

la migliore e la più economica delle Farine fatte e alimentate complete di altri nutrienti, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole.

Premiata con speciale ORNAMENTO all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

CARLO ERBA

MILANO

M A R X

NOVELLA DI
ALFREDO PANZINI

Il signor Trombini era tutto assorto a leggere sotto il pergolato verde della sua villetta bianca.

Egli era tutto piccino, tutto bianco, tutto lucido: cravatta e vestito; fuori che il volto che era rubizzo, e le scarpe che erano tirate al vero lucido nubian. La barbetta oscillava fra il rossiccio ed il bianco.

Blik, una cagnina pingue, ma non inverniciata, abbaiò stizzosamente.

Le dita pulitissime e difane del signor Trombini furono distratte da una voce presso il cancelletto, e sospesero il moto del tagliacarte.

Un omaccione, scapigliato, sanguigno, scalzo, abbastanza lurido, stava appoggiato alle punte del cancelletto, anch'esso accuratamente inverniciato.

Disse:

— Che scusi, signor conte, avrei bisogno di darle una parola.

— Anche due: soltanto che io non sono conte, galantuomo! — disse il signor Trombini, che era cavaliere ma non conte.

— Ah, per me i signori sono sempre conti, — disse l'omaccione con indifferenza, entrando. Il signor Trombini chinò il capo con rassegnazione.

— Però, — disse dopo avere ben meditato, — vi avverto che io non sono nemmeno un signore!

— Oh, l'è tanto signore! — disse quell'uomo con una voce alquanto sgarbata, che voleva significare: «Non si vede? la vuole dare da intendere a me?»

Il suo occhio girava per tutto quel lucido, per tutto quell'ordinato, per tutto quel distinto, stritato, verniciato, fiorito, lavato.

Il cavalier Trombini seguì con l'occhio gli occhi biechi del nuovo venuto.

— Tutt'al più un po' di pulizia, — disse girando in semicerchio il palmo della mano, quasi per presentare in esame le modestissime pulite cose di sua proprietà.

— E la pulizia... — ribatte colui — non è forse roba da signori? — Io sono povero, e perciò non ho tempo per essere pulito.

L'argomento era ad hominem, e il cavalier

Trombini piegò ancora il capo con rassegnazione. Offrì uno sgabelletto. L'uomo scamciato, memore forse della sentenza: «*Proletari, voi siete piccoli perché state in ginocchio; levatevi e sembrerete giganti*», volle rimaner in piedi.

Egli cominciava a parlare, quando Blik, coraggiosamente, fece un movimento aggirante per addentare il polpaccio nudo di quell'intruso.

— Buona, Blik, — gridò il signor Trombini richiamando Blik a quella correttezza che distinguava tutte le cose e le persone della sua villa.

— Lei ha — disse il proletario in tono quasi di rampogna — un giovane al suo servizio...

— Certamente io ho un giovane al mio servizio, — disse il signor Trombini. — Ma lei chi è? Lei non è mica un Pasquignelli: io li conosco tutti questi nostri, diciamo così, buoni vicini: ma lei, io la vedo per la prima volta, e non so con quale diritto lei — scusi, sa! — entri fra me e i Pasquignelli.

(I Pasquignelli erano una famiglia di braccianti che abitavano una casupola cinta di molto e vario stabbio, confuante col lucido giardino del cavalier Trombini: il quale pigliando al suo servizio il giovanetto Pasquignelli, faceva diverse cose buone, o almeno si lusingava di farle: si procurava un braccio valido, ancorché pigro, per la correzione, la disciplina e l'ordine dei rami, delle foglie, dei sassi del suo parco o giardino; insegnava ad un disutilaccio gli elementi della pulizia, e a questo scopo lo aveva vestito con un bel camiciotto turchino, infine aiutava quella povera famiglia togliendole una bocca molto affamata, ed aggiungendole al bilancio un dieci lire mensili).

Ma in quel giorno il cavaliere si accorse di aver sbagliato.

— Lei mi vede per la prima volta, — disse colui — perché è da poco tempo che sono venuto dalla Svizzera dove lavoravo in una fabbrica.

— Benissimo... — disse il signor Trombini, giacché la Svizzera gli richiamava su-

bito le cose più ideali e degne dell'uomo, cioè l'ordine, la pulizia, il rispetto alle piante ed ai gerani sulle finestre.

...E sono un Pasquignelli. — ribatté colui, — Pietro Pasquignelli, zio del suo garzone, che è orfano, e io sono come il padre. Mi chiamano anche Marx; lei domandi di Marx e mi conoscono tutti: ma il mio vero nome è Pasquignelli.

— Marx? — chiese il cavalier Trombini allargando tutte e due le pupille.

— Sissignore, Marx!

E il signor Marx stralunò gli occhi, che erano già un poco stralati, come per dire: «Cosa vi trova di speciale in questo nome di Marx?»

Niente! Ma è che il nome di Marx signoreggiava da qualche tempo la mente del cavaliere come un'immagine gigantesca, e quasi paurosa. Perché come nelle tenebre ci sta il lupo, secondo le fantasie dei bambini, così nel buio della storia stava Carlo Marx, secondo la fantasia del cavalier Trombini. Carlo Marx — un nome tremendo come uno schianto di shrapnell — generò i Marxisti, i socialisti, gli internazionalisti. Egli fece nascere il sole dell'avvenire, poi fabbricò gli scioperi, i sabotaggi; il settimo giorno elevò l'inno davidico: *Su fratelli, su compagni, su marciamo in fitta schiera*; il settimo giorno ripose e nacque il pacifismo. Tutte cose destinate a mutare la faccia della terra.

Probabilmente egli, il cavalier Trombini, non avrebbe vedute tutte queste terribili cose future; ma è triste prerogativa dell'uomo desiderare o temere anche le cose che verranno dopo il suo nulla. Perciò avendo molta paura di Carlo Marx, aveva creduto bene di accomodarsi amichevolmente con Carlo Marx: accettando così in astratto un certo socialismo o marxismo; e anzi avendo trovato nel suo giornale questa frase educata e rispettabile: *il socialismo adempie ad una funzione storica*, se ne era impadronito e la ripeteva con tuono di sufficienza: la ripeteva a sua sorella — la quale aveva un terrore degli scioperi, come della polvere sui mobili, dei ritagli di carta o degli sputti per terra — la

STROINA "ROCHE"

adoperata a tempo
opportuno ed in modo adatto preserva

tanto i Giovani che i Vecchi
dai Pericoli della Tubercolosi

Stimola l'appetito
Rinforza i polmoni



la signora. — Ci pensino quelli che hanno figli.

Ah sì, anche questo era un pensiero confortevole: ci pensino quelli che hanno figli!

Dopo questo sfogo si levò, andò a riposare o almeno a vedere se sul sofà avrebbe ritrovato il suo dolce pisolino pomeridiano. Ma non lo trovò. Vide dalla finestra la fila dei suoi pini così in pace, così azzurri, così aristocratici, così estatici dietro scorse la lurida catapecchia ed i letamai di Marx. Egli vide con la fantasia l'uomo feroce che apprestava le scure contro i suoi pini innocenti. Rabbrivì.

Per gli acquedotti, per i quadrati, per gli scaffaletti adorni di bei libri dorati, nitidi, lungo le pareti pulite, candide, silenziose della sua camera, passò pure un brivido.

Marx batteva coi suoi quattro martelli inglesi sulla enorme incudine inglese. Essa squillava, rimbombava, squarciava il suo delicato timpano d'artista: la terribile artiglieria del proletariato! — Ma che la sentiva l'incudine quando l'incudine non batteva ancora, che cosa sarebbe stato con la realtà? E perciò il pisolino non venne.

Venne il dolce vespero. Esso indorò di rosso la chioma verde dei pini. Venne Blik ad avvertire che i passerii oramai correvano a stormi per rifugiarsi nell'ombra delle piogge e che era giunta l'ora della placida caccia.

Ma il cavalier Trombini, sceso giù in giardino, rimase assorto e languido nella sua poltrona di vimini.

Oh dolci vesperi rovinati dalla prepotenza di Marx! I passerii volavano a stormi sul capo del cavalier Trombini trascinando con le ali veloci l'ultimo raggio di sole: ma il cavalier Trombini, senza uscire dal suo parco, *pim pam*, li faceva cadere a piombo. Blik li raccoglieva: e poi Cecco li spennava e infine la signora li cucinava con la salvia e il vino bianco. Quando non c'erano i passerii, il cavalier Trombini tirava alle nottate.

Quella sera, grazie a Marx, i passerii andarono tutti a letto senza decimazione, perché il cavalier Trombini pensava al da farsi. Consultare un avvocato. Fare causa. Sì, va bene; ma e poi? Noie, fastidi, spese: tutti i villani del contorno aizzati contro di lui. E se perdeva la causa?

— E ritornato quell'uomo, — disse la signora sorella avvicinandogli dolcemente.

— Chi? Marx? — disse il cavalier Trombini sussultando. — Cosa ti ha detto? cosa gli hai detto?

— Mi ha detto che vuole piantare un'officina.

— Lo ha detto anche a te? Oh, l'infame! e tu cos'hai risposto?

— Io? Io ho detto che ne pianti anche due. Gli daremo del lavoro. Oh, bella!

— E lui?

— Ma lui non capisci che tenta un ricatto? non te ne sei accorto?

— E glielo hai detto in faccia?

— Se glielo ho detto? Gli ho indicato il cancello. E non una parola di più. Non una parola!

— E lui?

— Lui ha brontolato: e poi se ne è andato. Volevo vedere io!

— Dio! Dio! Cos'hai fatto! Ma bisognava invece pigliarlo con le buone, cercare di persuaderlo, commuoverlo, venire a patti, cercare le vie del cuore, se era possibile. Quel Marx, non capisci? è capace di suscitare una guerra... Uno che già si chiama Marx. Pensa, il nome di Carlo Marx, il terribile socialista.

— Ma no, Marx! Semplicemente, Marx! — disse la signora.

— Marx?

— Sì, Marx! Me ne sono subito informata. Lo chiamano Marx perché, quando era a lavorare in Svizzera, dava il segnale di *marc* agli operai.

— Oh, bella! — fece il cavalier Trombini, che vide così allontanarsi il fantasma spaventoso di Carlo Marx.

— Ma non è un fabbro?

— Avrà fatto anche il fabbro come ha fatto tanti mestieri: ma è certo che è un povero diavolo, pieno di debiti, e che se anche fa il

La SENAPE COLMAN



È inimitabilmente senza rival nel suo genere. Qualunque piatto di carne calda o fredda, di minestrone, di zuppa, di risotto, di polpetta, di salsiccia, di agnello, di vitello, di maiale, di pesce, di uova, di formaggio, di funghi, di erbe, di verdure, di frutta, di ogni cosa, è reso più appetitoso e più salutare dall'aggiunta di una piccola quantità di Senape Colman. È un condimento indispensabile in ogni cucina.

J. & J. COLMAN, Ltd., Londra.
WAX & VITALE, Genova.
Agenti generali per l'Italia.

Oggi esce

Gente di Palude

romanzo di Ricciotto P. Cinvini

Un volume in-16, di 336 pagine:

Lire 3,50.

Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



"Aquilas,"

Le migliori lampade a gas Acetilene per qualunque uso. Tipi speciali per miniere, gallerie, chiese, abitazioni, negozi, ecc. Un milione e mezzo di pezzi venduti in tutto il mondo. Fabbrica FRATELLI SANTINI, Ferrara — Esigete la parola «Aquilas» impressa sulle lampade. — Esposizione Inter. di Torino 1911: Due Diplomi d'Onore e una Medaglia d'Oro.



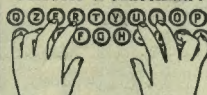
POPOFF
il migliore THE del mondo.



Casa Fornitricola
di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Mondiale Bruxelles 1910 e Torino 1911
fuori Concorso Membro della Giuria.



Scrivete a Macchina?



Per ottenere scritti eleganti e copie nitide nel copiatore, usate i nastri Webster.

Per scrivere contemporaneamente molte copie chiare, usate la carta "carbon" Webster.



Deposito per l'Italia presso
G. CERIBELLI & C., Via P. da Umberto 5, Milano



ni.

rio, padrino l'arcivescovo Ferdinando
principe la regina Elena
a pagina seguente).





Effetti di un sequestro.
— Tutti vogliono la Cassone dei Dardanelli.



La polizia delle acque.
— *Nadomietelle*, potrà dar luogo a qualche incidente questo mio naviglio?



La "troupe",
del "Nadomietelle",
— Invece che i comunisti si avrebbero dovuto trattenerne i medici...
— Come più pericolosi!



Le precocità
dell'orientista.
— Gli orientisti sono di una precocità straordinaria: perfino i bambini sanno parlare l'arabo...



A un comizio
antimilitarista.
— Per favore, hai un temperino?
— Sei matto? Noi antimilitaristi non abbiamo armi!



Innovazioni telefoniche.
— Si cerca di aggiungere il trasmettitore al telefono.
— Meglio sarebbe sopprimere le « signorine ».

la regina Margherita d'Italia rappresentata dal conte di Torino.

Il 23 dell'Ajaj è stato ufficialmente annunciato che la Regina Guglielmina ha autorizzato. Il 23 all'Ajaj la firma di una convenzione composta di 93 articoli il 23 chiama le conferenze internazionali dell'opio.

A Cristiana il Laysing ha approvato il 27 il progetto, già votato dall'Obelisk, per l'annessione delle donne agli impiegati dello Stato, meno gli uffici di ministri, rappresentanti diplomatici e consolari, uffici religiosi e militari.

Il 23 la Duma ha approvato in terza lettura il progetto di legge relativo alle assicurazioni contro le malattie degli operai. Il 26 è giunta a Pietroburgo la delegazione parlamentare britannica colta con molte feste.

A Belgrado il 23 il principe ereditario

il 27 a Juan-Shi-Kai il titolo di marchese. Si ha da Pechino, 27 che Liang-Pi, ex-comandante della guardia imperiale, discendeva da una vettura davanti alla sua casa a mezzanotte allorché un cinese che passava in vettura gli lanciò una bomba. Liang-Pi ebbe la gamba fratturata e riportò numerose ferite. Una gamba gli dovette essere amputata. Il suo stato è gravissimo. L'autore dell'attentato, che si crede rivoluzionario, è rimasto ucciso nell'esplosione. Un altro attentato è stato commesso contro il generale Chang, comandante delle truppe di Tientsin, avversario dichiarato dei rivoluzionari. Un giovane cinese lanciò contro la vettura dove si trovava il generale due bombe che danneggiarono solo il veicolo. Da Sciagang, 28 si annunzia che gli imperialisti hanno subito una sconfitta in una battaglia col rivoluzionario, avvenuta nelle vicinanze della ferrovia Tien-Tsin Peking. Da estramile le parti vi furono perdite inguali.

A Losi, nelle Indie olandesi, il 20, un bivacco di pattuglie nelle notte è stato assalito da briganti. Gli diatori: due di loro sono rimasti uccisi; le ferite olandesi hanno avuto un ufficiale e tre soldati feriti.

Il 27 nel pomeriggio a Tunisi vi è stata davanti alla residenza ed al Consolato generale d'Italia una dimostrazione al grido di: « Viva la Francia ».

Si ha da Dakar, 28 che un distaccamento di meharisti il 13 batté una banda di ladroni guidati dall'ex-colonno El-Adzid-Adzid, ferendo questi e facendoli prigionieri. I francesi persero 3 morti, 22 feriti e 80 cammelli.

Il 24 Guayaquil si è arresi alle truppe del governo costituzionale: i capi rivoluzionari sono prigionieri. La tranquillità è ritornata nei dintorni della città. Si ha da Quito, 25, essere avanzati fra contingenti in cui quasi metà delle truppe combattenti sono state messe fuori del combattimento. L'Assemblea costituzionale è entrata in Guayaquil. A Guayaquil è avvenuta il 25

un'esplosione in una caserma con 60 fra morti e feriti. Il 27 a Guayaquil la pioglia ha massacrato per le vie il generale ribelle Pedro Montalvo, che dal consiglio di guerra era stato condannato a sei anni di carcere; e con lui sono stati uccisi altri quattro generali ribelli.

Il nuovo ministro Olano fu composto il 26: Tocuma, interni; Saubich, esteri; Montenegro, E-nanze; Delber, istruzione; Hosen, guerra e marina; Ovalle, lavori pubblici.

A Bahia il 24 di sono rinnovati conflitti: sono stati incendiati uffici di giornali contrari alla candidatura del ministro Saba al governo dello Stato.

Il 23 ad Assunzione è arrivato il presidente Iteja, che convoca il Congresso. Il 25 la Legazione Argentina di Assunzione ha lasciato quella residenza non avendo il Paraguay dato soddisfazione all'Argentina per offese e danni recati a navigli argentini nella recente rivoluzione.

A Buenos Aires perdurando lo sciopero ferroviario, il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto accordando alle Compagnie il termine di quattro giorni per rendere normale il traffico merci e fino al 15 febbraio per ricordare allo stato regolare i servizi ferroviari.

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete
Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA"
Vendita annua 10.000.000 di bottiglie.

THEODORE CHAMPION & C^o
13, Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

è dimesso da ispettore generale del servizio per divergere col ministro alla guerra.

Il 26 violentissima scossa di terremoto nel Principato greco, con gravi danni e feriti.

Si ha da Costantinopoli 24 che il (seno Zor, 24) paesi, è voracemente ammalato di varicella. Il senatore Said Halim, ministro egiziano, del partito Giovine turco, è stato nominato presidente del Consiglio di Stato.

L'imperatore della Cina ha conferito

aperta l'assunzione alla
Nuova Edizione Popolare Illustrata

COSTANTINOPOLI
DI
EDMONDO DE AMICIS

Illustrato da 202 disegni di
CESARE BISEO

Quando Edmondo De Amicis scriveva questo libro agli riflette nel suo entusiasmo giovanile la magica visione che egli ebbe dell'entusiasmo europeo, certo non mancava che sarebbe venuto un giorno in cui il suo libro — dopo esser diventato celebre per l'opinione valore letterario e pittorresco — avrebbe avuto, per le nuove generazioni d'Italia, una nuova e diretta ragione d'interesse e di popolarità: una guerra fra l'Italia e il paese cui egli allora voleva per la prima volta, scrivero da precocità politiche, con occhi stupiti e innamorati. In questo capolavoro, uno scrittore a un artista geniale, compagni di viaggio, con freschezza e vivacità d'impressioni, gurgogliano con la magia dello stile e della metafora nel trasferire tutto l'innesto dell'Oriente, nel dare la immagine viva di quella strana ed immensa natura che, innanzi come un lembo d'Africa perduta sul mare del tempo.

La nuova edizione popolare che ora si intraprende, nello stesso formato delle ultime edizioni del Cuore e della Vita Militare, che ebbero tanto successo, si offre al momento presente il più grande interesse e la massima curiosità.

Escono 2 dispense la settimana, di 8 pagine io-8, riccamente illustrate.

CENTESIMI 5 LA DISPENSA.

Dirigere vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO
Il redivivo
commedia in 3 atti
di **G. Bonaspetti**
DUE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO
Mime e ballerine
romanzo di **JARRO** (G. Piccini)
Un volume in-16: UNA LIRA.
Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO
Alessandro BISSON
Il Deputato di Bombignac
Commedia. — Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves.

È USCITO
ROSMUNDA
tragedia in 4 atti, di
SEM BENELLI
Con filastrocche. — L. 3.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO:
Note Azzurre
di **CARLO DOSSI**
(seelte e ordinate dalla vedova)
Un volume in-16, di 500 pagine: Quattro Lire.

Opere di Carlo Dossi
Il volume primo comprende: L'altri. — Vita di Alberto Pisani. — Elvira, elegia. — Goccie d'Inchostro. — Con preludio di Primo Levi e due disegni di TRANQUILLO CASATI. — L. 3.50
Il volume secondo comprende: Il Regno di Ciel. — La Colonia felice. — Amori. — Giorni di festa. — Con interludio di Primo Levi. — L. 3.50
Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.